

CASTEL DELLA PIEVE

CASTRUM PLEBIS SULLA VIA MAJOR.

ANTICO CROCEVIA DI VIE STORICHE.



Silvio Manglaviti

MUSEO DEL DUOMO DI CITTÀ DELLA PIEVE

PELLEGRINI DI IERI E DI OGGI SULLA VIA DELLA SPERANZA

CASTEL DELLA PIEVE E LA VIA ROMEA

30 AGOSTO ORE 21

DUOMO DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO
CITTÀ DELLA PIEVE

CONFERENZA

INTERVENGONO

S.E.R. MONS. PAOLO GIULIETTI
ARCIVESCOVO DI LUCCA

SILVIO MANGLAVITI
GEOGRAFO, STUDIOSO DEI TERRITORI

31 AGOSTO ORE 17:30

CHIESA MADONNA DEGLI ANGELI
STRADA DEL CAVACCHIONE

VISITA GUIDATA SEGUE APERITIVO

Conferenza e visita guidata ad ingresso libero.
Aperitivo SU PRENOTAZIONE contributo 8€
(telefonare a Maria Cristina 348 8123275)



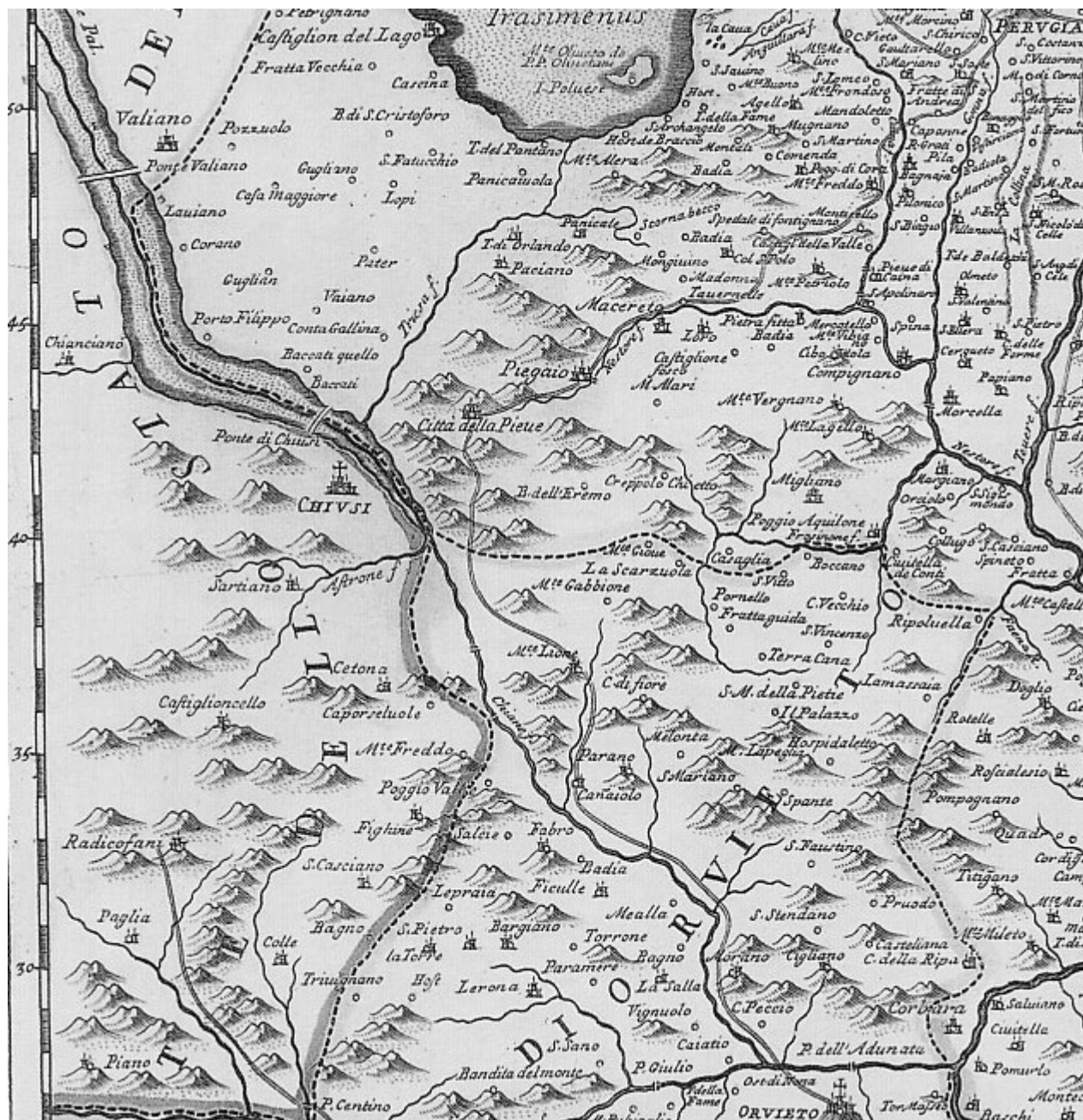
In prima pagina, da sinistra in alto, particolari: A. Leonardo da Vinci, 1502, mappa della Valdichiana (Windsor, RL 12278) B. pianta città, *Pianta e Profilo di Operazioni stabilite nella Concordia del 1664 e qui segnate con lettere dell'Alfabeto e spiegate nella scrittura corrispondente sottoscritta q.to di 12 d'Ottobre MDCLXV*, 1665, Pulega Niccolò, Archivio di Stato di Siena, Fondo: Quattro Conservatori, Serie: Piante, Titolo unità archivistica: [Quattro Conservatori 3052], Numero unità archivistica: 3052, Carta: 7. C. corografia, *Perusinus ac Tifernas*, 1580, Egnatio Danti, Galleria delle Carte Geografiche, Musei Vaticani.

CASTRUM PLEBIS SULLA VIA MAJOR. ANTICO CROCEVIA DI VIE STORICHE

Silvio Manglaviti

«Fratello Tirri, voglio andare a Roma, descrivimi il percorso che devo seguire».

“Monumenta Germaniae Historica”, Scriptores, vol. XVI, pp. 335-340, Hannoverae 1858,
“Annales Stadenses Auctore Alberto”. Oggi nella Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel.



1712, Tavola Generale della Provincia dell'Umbria (Moroncelli)

Città della Pieve, famosa anche per aver dato i natali a Pietro Vannucci, il divin pittore noto quale Perugino, formatosi alla bottega di Verrocchio e a sua volta maestro del giovane Raffaello è stata durante il Medioevo un importante centro di riferimento territoriale, la cui legittimazione di autonomia amministrativa, peraltro già in essere sin almeno dal secolo XI, fu sancita sul diploma concesso dall'imperatore Federico II di Svevia nel 1243.



Su questo fondamentale documento diplomatico è possibile rilevare importanti riferimenti relativi al territorio Pievese e alla rete viaria:

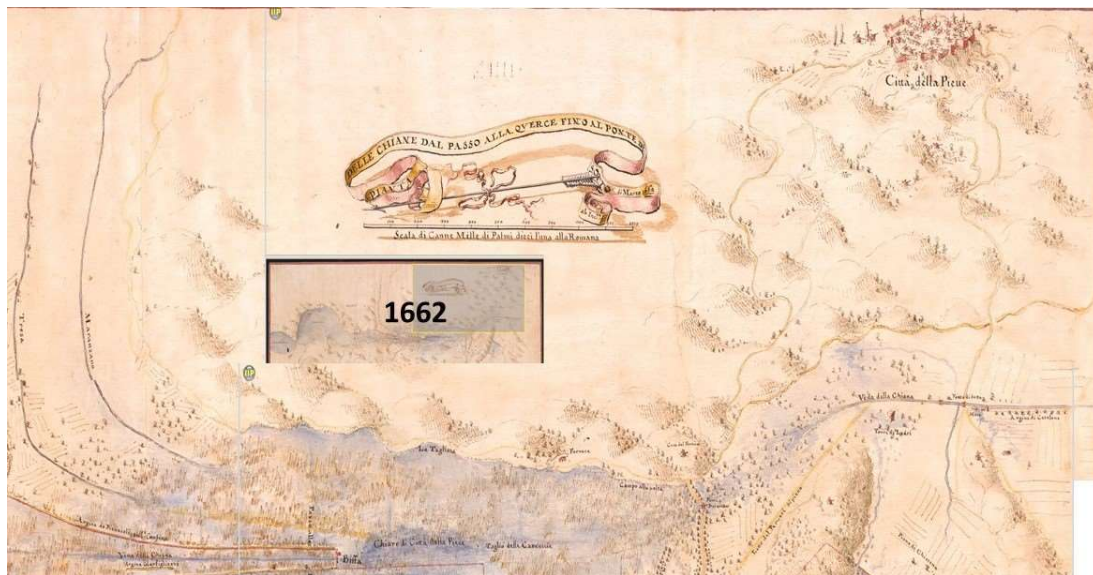
“Territorio ipsius Castri Plebis ... a dicto Castro Plebis usque ad Aquam Clanium inclusive = Guado Burgo = juxta territorium Urbevetanum; totumque terrenum ... existens citra, et ultra Clanias versus Salicem, Fighinum; Camporselvolem, et Castrum Scitonii a Strata Majore, sive vetere inclusive, usque ad Territorium Clusinum iuxta locum = Detto Fonte spada = per quam stratam iter tendit de Civitate Clusina ad Civitatem Urbevetanam, ac etiam totum terrenum ... situm versus Clusium Perusinum iuxta Tresam veteram viam, fossatus Cajunculae, Podium S. Secundi, et iuxta ipsam AEcllesiam S. Secundi, Collem novile Fossatum Lombardae, et viam, per quam itur Clusium, et iuxta rem Massoli bonae vitae; ac etiam totum terrenum ... versus Paccianum, Panicalem, et Plagarium, iuxta, et prope Fossatum Mojani, Fontem S. Galgani, et viam per quam itur Panicalem; Collem Castillocchii; terminum Fossatelli; Falcosi; collem Montis S. Marcelli, stratam, sive viam majorem Plagarii, et viam; per quam itur ad locum Fratruium Dividentem a dicta strata majore, per quam itur Plagarium, et totum terrenum ... versus Heremum S. Joannis, et Montem Leonem iuxta flumen Nestoris; Molendinum quondam Baldutii, Jacobi; Petri Baldini in dicto flumen; podium possale, viam, qua ascenditur ad Heremum praedictum, et iuxta locum dictum prius Jovis, usque ad dictam Aquam Clanarum vocatam = Guado Burgo = ...”.

Di seguito, una proposta di analisi dei toponimi e dei percorsi di collegamento:

1. a dicto Castro Plebis usque ad Aquam Clanium inclusive «Guado Burgo» juxta territorium Urbevetanum

Da Castel della Pieve si scende fino al Chiani e nel territorio vi è compreso «Guado Burgo» che si trova in prossimità del territorio Orvietano. «Guado Burgo» è toponimo non più esistente ma molto verosimilmente riferibile all'attuale Fattoria Poggiovalle (q. 276; sic su CTR Reg. Umbria; distante ca. 800 m in linea d'aria direz. SSW-NNE da C. Poggiovalle q. 327). I percorsi che da Castel della

Pieve si spingono a valle sono diversi e seguono i crinali; ad es., da Nord a Sud, alcuni come: a) l'itinerario che passa per la Madonna delle Grazie, che oggi va a Ponticelli, con la variante per Palazzo Baglioni sul crinale detto Concello; b) quello che passa per la Madonna degli Angeli e Palazzo fino a Pian di Celle (in proposito: Ponticelli, Concello, Pian di Celle, potrebbero fare riferimento alle *cellae*, punti logistici di stoccaggio di materiali e riserve alimentari lungo il *cursus publicus* e le vie consolari; cfr. i 'cellai' dei nostri borghi, anticamere delle cantine. Centocelle, quartiere romano e Centum Cellae/Civitavecchia, ma anche la Valpolicella sull'antichissima via etrusca poi romana e medioevale – Itinerario Stadense/Via Romea Germanica – verso il Brennero); c) la strada di Acquaioli che scende da Po del Vento sulla SS. 71, già Cassia, per il citato Poggiovalle; i due tratti a) e b) di innestano sulla viabilità di fondovalle che costeggia la ripa sinistra del Chiani.



Da specificare che Fattoria Poggiovalle non è l'omonima tenuta/resort, ma un insediamento non abitato attualmente, pressoché diruto, sito su un poggio isolato a ridosso della sponda sinistra del Chiani, ma che nel Seicento e inizi Settecento almeno si trovava sulla sponda destra di Chiani.



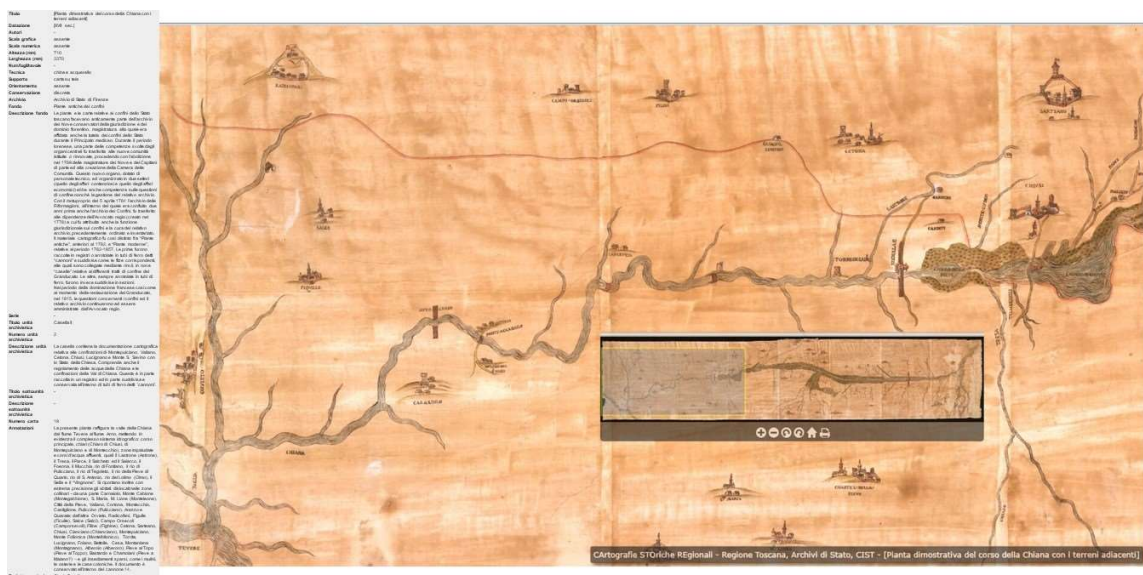
Dal punto di vista tattico il sito di Poggiovalle possiede tutte le tipiche caratteristiche che si richiedono a un avamposto a caposaldo; dal quale sia possibile tenere sotto controllo fiume, valle e viabilità, a 360°. Che si tratti di elemento topografico rilevante nell'area considerata lo si evince senz'altro da come è rappresentato in cartografia dove è ben segnalato: con dovizia di particolari, presso il ponte sulla strada per Salci (mappa del Seicento, sopra); o, in grassetto, come Poggio Valle, su una carta di metà Ottocento (sotto; dove si vede che il nuovo canale del Chiani che passa a Sud di Poggiovalle).



Tavola F12 della carta “Territorio del lago Trasimeno e della val di Chiana, compreso tra Trequanda, Castiglion d'Orcia, Città della Pieve e Corciano”, conservata presso il Národní Archiv Praha (Archivio Nazionale della Repubblica Ceca a Praga); fu realizzata nel 1851 in 53 fogli (scala di 1:86.400) dall’Istituto Geografico Militare Austriaco, edita per gli Stati dell’Italia centrale (Granducato di Toscana e Stato Pontificio).

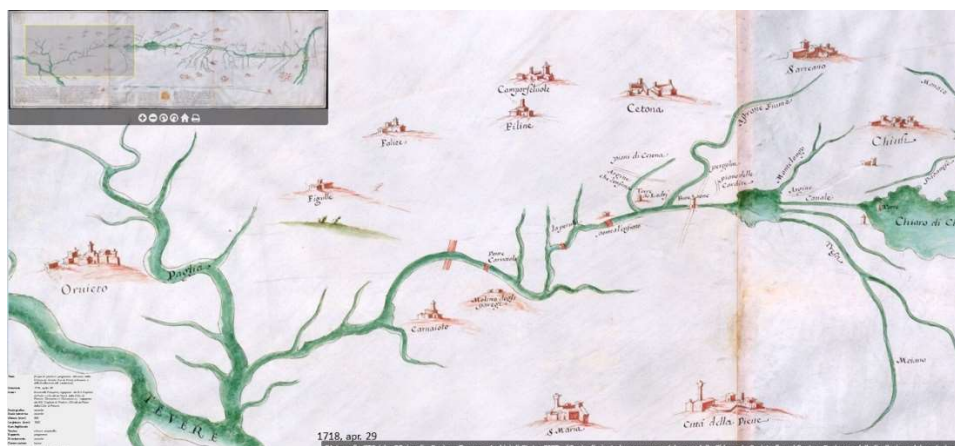
2. et ultra Clanas versus Salicem, Fighinum; Camporselvolem, et Castrum Scitonii a Strata Maggiore sive vetere inclusive usque ad Territorium Clusinum iuxta locum «Detto Fonte spada» per quam stratam iter tendit de Civitate Clusina ad Civitatem Urbevetanam

Oltre Chiani, verso Salci, Fighine; Camporselvoli e Cetona (presi quali punti di riferimento), dalla Strada Maggiore o vecchia compresa, fino al Territorio Chiusino presso la località «Detto Fonte spada», per la cui strada si va da Chiusi a Orvieto. È l’antica consolare Cassia che alle pendici tra Chiusi e Castel della Pieve attraversava il Chiani per proseguire verso Cortona.



La ‘Strada Maggiore’ – ‘strada vecchia’ –, che collegava anticamente Chiusi a Orvieto segna il limes del territorio Pieve a Ovest. Siamo nell’area dei “fines Clusinorum” dove si ricongiungevano la Via

Cassia e la Traiana Nova. Harris pone questo punto di confluenza viaria sotto Fabro. La viabilità antica muoveva su quattro tipologie di percorsi: di crinale, a mezzacosta (Mezanam; Meana; Mealla), pedemontana e di fondovalle.



In questo caso, attraversato il Chiani a Poggiovalle, andando in direzione di Salci, etc., si incrocia la vecchia Strada Maggiore “Orvieto-Chiusi” che costituisce il confine col territorio Chiusino.

Non è possibile ricostruire il limes duecentesco con assoluta precisione né il tracciato della Cassia. Di certo gli Etruschi (che si muovevano generalmente su vie in terra battuta) avevano una direttrice ‘maggiore’ tra Chiusi e Orvieto e i castelli citati di Salci, etc. erano anche tappe sul percorso: Salci potrebbe derivare da ‘salicare’, selciare una via, dotarla di una pavimentazione; cosa che veniva fatta soprattutto per i tratti con pendenze e asperità, come nel caso della ‘Selciata’ del Tamburino a Orvieto. Questa strada antica attraversa il Chiani al ponte di Butarone e prosegue fino a “Fonte Spada”, da intendere come Fonte Chiane. Poggio Spada era un tempo dove si trova ora la zona industriale di Chiusi Scalo: le Cardete, Biffa, Porto. Dirimpetto, al di là del Chiani c’è Fonte Chiane (Fonte della Chiana) dove ancora esiste un pozzo perenne. È possibile supporre che nel Duecento fosse “Detto Fonte spada”. Tra Poggio Spada e Fonte Chiane esisteva nel Seicento-Settecento il Chiaro di Città della Pieve; un suggestivo bacino lacustre ricco di canneti e pescosissimo: presso Fonte Chiane esiste ancora il toponimo Peschiera.



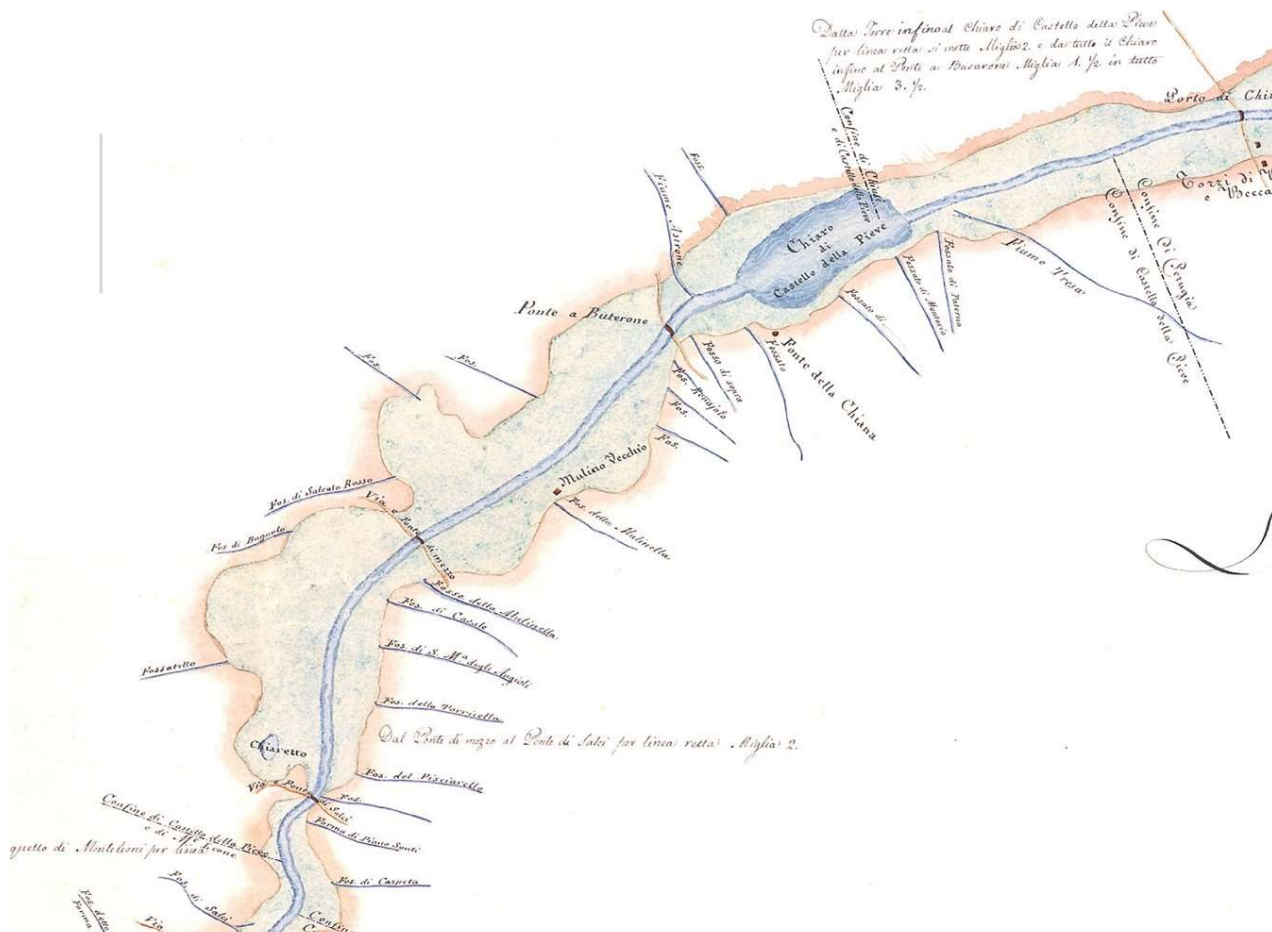
Titolo	[Pianta del territorio della Val di Chiana a sud di Arezzo fino a Chiusi e a Montepulciano]
Datazione	[fine del XVII sec.]
Autori	-
Scala grafica	circa 1000 di braccio 5 fiorentino
Scala numerica	1:10000
Altezza (mm)	1365
Larghezza (mm)	3350
Num. fogli/avolo	-
Tecnica	china colorata
Supporto	carta salita
Orientamento	-
Conservazione	-
Archivio	Archivio di Stato di Firenze
Fondo	Miscelanea di Pianta
Descrizione fondo	Le oltre 1700 figure (conservate in Archivio di Stato di Firenze, nel fondo Miscelanea di Pianta) rappresentano le cartografie prodotte nei secoli XVI-XIX. Coprendo un arco temporale così ampio, presentano differenze sostanziali per tipologia, contenuti e dimensioni. Vi si ritrovano, infatti, un vero e proprio universo cartografico composto da carte a stampa, manoscritte, geografiche, cartografiche e topografiche, tematiche e parziali, vedute panoramiche e di dettaglio, prospettive di interi centri abitati o di singoli edifici, disegni di natura architettonica di singoli edifici (come planimetrie, alzati o spaccati) e disegni tecnici di vario genere. Risultano probate dai migliori ingegneri-cartografi dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato granducato e saranno furono stampate e commercializzate, proprio per la rilevanza politica, militare ed economica. Più esigue, invece, appare il numero delle stampe riferibili alla cartografia privata. Ricostruire la storia, tra carte, regioni e atlanti è un'operazione complessa. All'eterogeneità delle provenienze e alla casualità propria di ogni fondo miscelaneo si aggiunge, nel caso specifico, una carenza di informazioni sulle vicende subite dalla documentazione cartografica, peraltro considerata minore nei secoli passati. Il nucleo originario del fondo pare comunque risalire ai primi decenni del secolo XIX.

Numero carta
Annotazioni
498
Planimetria del territorio con indicazioni relative a lavori di bonifica, costruzioni, colture (ritorno al 1580), confini tra il Granducato e lo Stato della Chiesa. Proprietari: Paolo Strozzi (1536-1597), marchese di Castellani, Bagnoli.
Redattore scheda
Maddalena Terzani





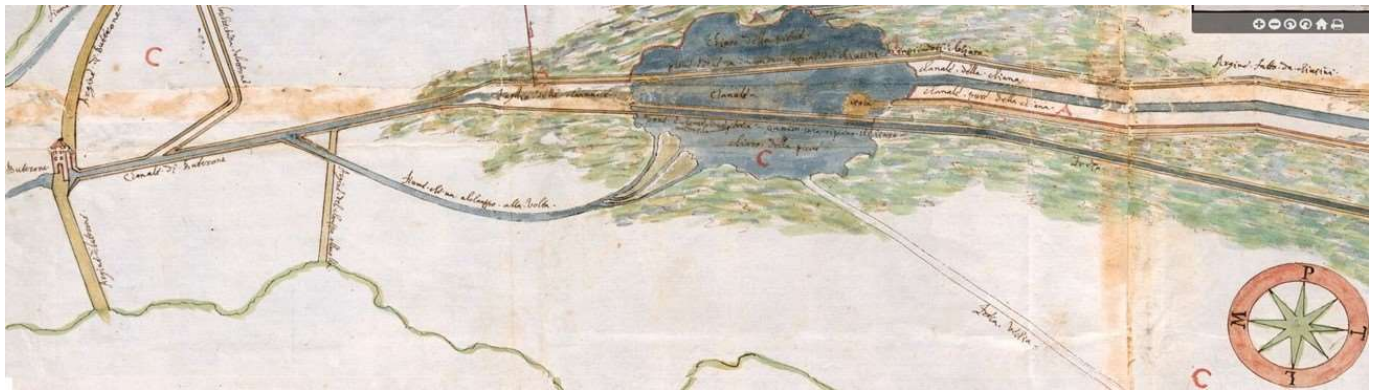
Stralcio da mappa del 1719 con Poggio Spada e Fonte Chiane (notare al centro in basso il sito di Poggiovalle, ovale isolato con case, senza nome)



Stralcio da mappa rifatta nel 1827 della Valle di Chiana nell'anno 1551 estratta da un'antica pergamena. Ponti sul Chiani.

3. *versus Clusium Perusinum iuxta Tresam veteram viam fossatus Cajunculae, Podium S. Secundi, et iuxta ipsam AEcllesiam S. Secundi, Collem novile Fossatum Lombardae, et viam, per quam itur Clusium, et iuxta rem Massoli bonae vitae*

Da quel punto il limes segue le direttrici verso Chiusi e verso il Perugino. Verso Perugia, costeggiando il Tresa sulla via vecchia e il fosso di Caiuncule, poi Poggio S. Secondo vicino la stessa chiesa di S. Secondo e il colle lungo il nuovo Fosso di Lombarda. La via per Chiusi invece si segue fino alla proprietà Massoli (o forse, di santa Mustiola?). Il torrente Tresa, che al momento è canalizzato nel Lago di Chiusi, era affluente di sinistra del Chiani e nel corso dei millenni vi confluiva apportando il proprio contributo idrico al Chiaro di Città della Pieve (Tresa flumen).



La torre di Buterone a sinistra e la Strada Vecchia in Val Tresa, a destra. Mappa del 1620

Caioncola, ora nel Comune di Castiglion del Lago, è sulla sponda destra del Tresa, a NNO di Moiano. S. Secondo e Fosso della Lombarda non sono al momento individuabili, mentre *Collem* potrebbe essere Collelongo.

4. *versus Paccianum, Panicalem, et Plagarium, iuxta, et prope Fossatum Mojani, Fontem S. Galgani, et viam per quam itur Panicalem; Collem Castillocchii; terminum Fossatelli; Falcosi; collem Montis S. Marcelli*

Dalla vallata del Tresa, tenendo per Paciano, Panicale e Piegaro, costeggiando da presso il Fosso Moiano si giunge a San Gargano. Fra il 1220 ed il 1240, frate Stefano, priore del cenobio degli eremiti di San Galgano de Catasta (o anche *de Petreto*, presso Chiusi, che provenienti da Montesiepi avevano fondato là nel 1191 un convento dedicato al santo morto dieci anni prima), inviò cinque dei suoi frati a fondare un altro eremo in una località poco lontana, tra Moiano e Paciano: *eremo di San Galgano de Fidentio in Funticellis*. Oggi il luogo si chiama *podere e fonte di San Gargano*. Dalla via per Panicale si arriva a Poggio Castellaro (*Collem Castillocchii?*) e di lì verso il termine di confine al Fossatello (Fossola); Falcosi non è rintracciabile; *collem Montis S. Marcelli* potrebbe trattarsi del Monte Petrarvella.

5. *stratam, sive viam majorem Plagarii, et viam; per quam itur ad locum Fratrum*

Si prosegue sulla strada, o via maggiore di Piegaro e la via che porta al convento dei Frati: S. Bartolomeo poco a Nord di Piegaro? Da non confondere con il convento di Cibottola.

6. *Dividentem a dicta strata majore, per quam itur Plagarium ... versus Heremum S. Joannis, et Montem Leonem iuxta flumen Nestoris; Molendinum quondam Baldutii, Jacobi; Petri Baldini in dicto flumen ... podium possale, viam, qua ascenditur ad Heremum praedictum ... et iuxta locum dictum prius Jovis, usque ad dictam Aquam Clanarum vocatam «Guado Burgo»*

Lasciando la predetta strada maggiore che va a Piegaro, si prosegue verso l'Eremo di S. Giovanni (oggi podere) e Monteleone seguendo il fiume Nestore. ... Poggio "possale" e il luogo che un tempo si chiamava "Jovis" (i toponimi con "Giove", "Giano", generalmente si trovano su punti topografici dai quali si può dominare il territorio e la viabilità traguardando ogni quadrante), dovrebbero trovarsi sul crinale che affaccia sulla Valdichiana, per ritornare da dove si era partiti a «Guado Burgo»/Poggiovalle.

Come visto, molti dei luoghi ivi riportati sono ancora individuabili e si ritrovano sulle mappe antiche, una ricca selezione delle quali è possibile consultare su:

https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp?codcom=052011.

La peculiare posizione geotopografica sul ciglio di un sistema orografico mediocollinare che si erge tra Val di Chiana e Lago Trasimeno, a dominio di una vasta area interregionale, hanno da sempre conferito al sito una doppia valenza sia tattica sia strategica. Valenze, quelle del luogo in esame, appunto di sicuro richiamo per le 'potenze' territoriali maggiori che in questo settore dell'entroterra

centritirrenico andavano confrontandosi per consolidare il proprio predominio territoriale su un ampio bacino geografico attraversato dalle principali direttrici viarie – intermodali, terrestri e fluviali – di interconnessione tra Mediterraneo, quindi Nord Africa e Medio Oriente, e continente europeo: Roma, sede del Papato; Siena; Orvieto; Firenze; Perugia; ma anche Arezzo e Lucca stessa che (superando Pisa, impegnata come Repubblica Marinara sul fronte marittimo, specialmente con Genova) spingeva i propri interessi fin nelle Maremme e valli toscane interne.

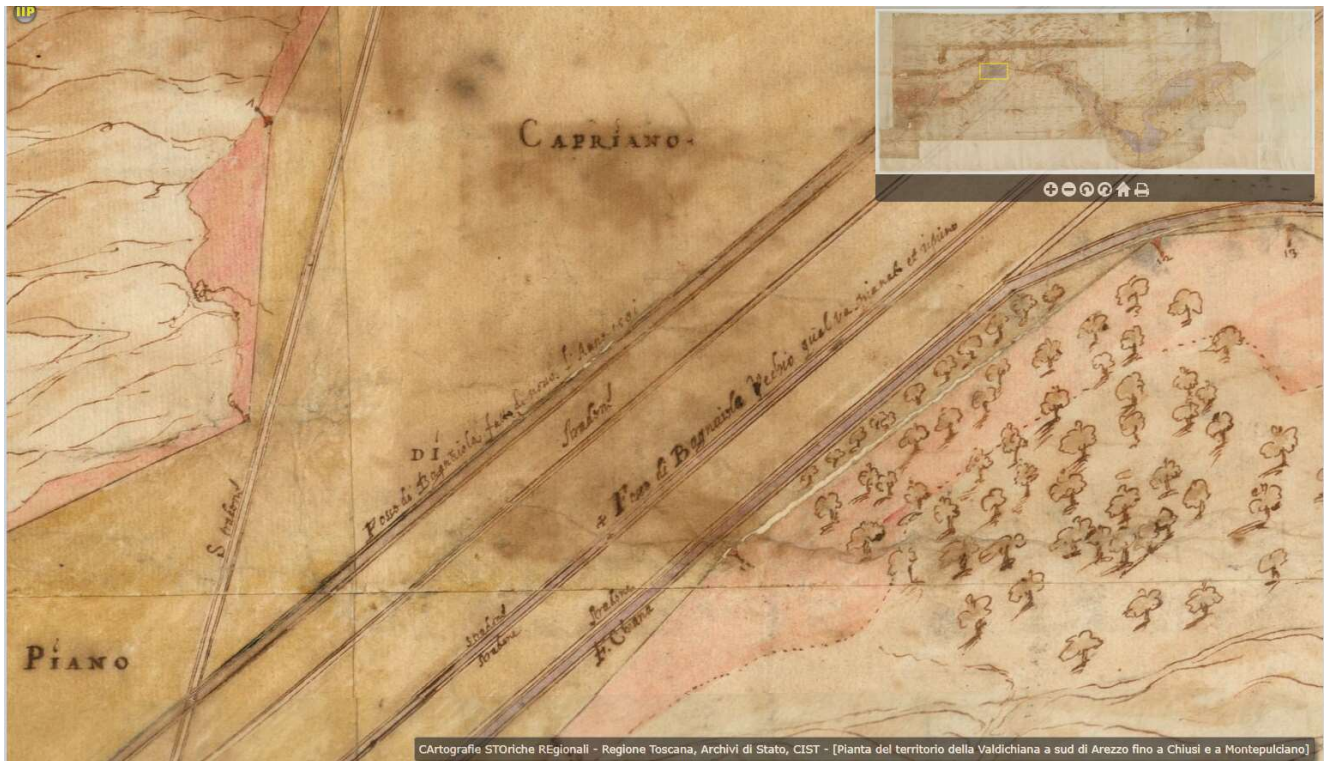
Una macrorealtà interregionale la cui importanza geopolitica ante litteram, ma più ancora geoeconomica per le floride ricchezze e risorse naturali e ambientali – che ne fanno ancora oggi uno dei più bei paesaggi ed ecosistemi di molteplici biodiversità – ne caratterizzano le terre. Terre fertili, irrigue; effetto geodinamico del corrugamento appenninico che nel retroterra (sulla linea di contatto tra zolla africana e zolla eurasiatica dalla crosta laceratasi generava le fasce vulcaniche che vanno dall'Amiata ai Vulsinii, Cimini, Bracciano e i Colli Albani), qui dove ci troviamo, ha determinato l'allineamento collinare tipico, con andamento Nord-Sud, ad alternanza di rilievi (horst) e depressioni (graben), ovvero 'poggi e buche'. Il tutto in un contesto climatico, nel periodo storico che si sta analizzando, fino al secolo XIX, di tipo temperato; che ha garantito una media ciclica variabilità stagionale, con apporti periodici regolari idrici e di soleggiamento.

In questo contesto geoambientale è fiorita la civiltà Etrusca che con l'intervento antropico ha condizionato da quel momento in poi anche la geomorfologia e i paesaggi di queste terre. Come era già avvenuto nelle regioni Mesopotamiche e in Egitto, l'ingegneria umana ha 'addomesticato' a propri finalità e vantaggi queste terre per poterne sfruttare al meglio e massimamente le risorse di cui è ricca: suoli fertili e dai quali estrarre metalli e pietre da costruzione; acque sorgive, fiumi, laghi, pescosi e navigabili; boschi e pascoli.

Città della Pieve, per come la si può vedere, distesa su crinali a dominare praticamente tutta la valle del fiume Chiani (che in epoca etrusca raccoglieva le acque sin dal bacino che poi sarà quello d'Arno: perché saranno proprio gli Etruschi – Maestri d'idraulica – ad avviarne la bonifica creando un dislivello artificiale ai piedi di Chiusi; separando così la Chiana Toscana da quella Romana) da Nord a Sud, protetta a Levante dal Montarale e da un intricato reticolo idrografico impostato sul Nestore, non può non aver attirato, dopo gli esseri umani del Paleolitico (che già frequentavano il massiccio del Monte Cetona e le forre di Parrano), pure le genti d'Etruria: e, non par azzardato ipotizzarlo, proprio quassù a Città della Pieve, avrebbero certamente potuto impiantare un sito – tattico sì, ma strategico – a controllo della valle sottostante, in asse con Chiusi.

Tutto ciò necessitava di facilitazioni comunicative; collegamenti e percorsi agibili, adeguati e possibilmente stabili, facili e veloci. I corsi d'acqua erano navigabili. Il Chiani lo era. La rete di viabilità intermodale etrusca consentiva di collegare queste zone dell'Etruria interna tra loro; gangli e sinapsi tra i centri maggiori, le pòlis della Dodecapoli e i villaggi più remoti, con le regioni contermini. Chiani ai piedi di Velzna (Volsinii: Orvieto) si unisce (Adunata) a un altro fiume, il

Paglia, che scende dal Monte Amiata; divengono un unicum che è stato chiamato ancora Chiani in età antica e poi Paglia (un tempo affluente del Chiani, relegando dunque il Chiani a suo affluente) confluiscano); donde il toponimo Pallianum, il porto fluviale alla confluenza col Tevere (dove oggi si trova la diga di Corbara). I corsi navigabili erano stati dotati di argini, alzaie, con strade percorribili sulle quali tiri ‘a sangue’ cosiddetti (buoi, bufali, cavalli, muli e braccia) consentivano l’alaggio, la risalita contro corrente.



Stralcio da pianta del 1580 del Chiani sotto Castel della Pieve, dove si vedono le strade (*stradone*) tra i canali e lungo alzaie e argini.

È la rete viaria originaria, ancora non strutturata con pavimentazione e opere di servizio; verosimilmente impostata sui percorsi già battuti ab immemorabili; empirici e pertanto di comprovata adeguatezza, efficacia ed efficienza. Sempre che non intervenissero fattori esterni impreveduti a minarne la funzionalità. Condizioni critiche sfavorevoli o addirittura catastrofiche (oggi purtroppo radicalizzatesi a causa del cambiamento climatico in corso); alluvioni; frane e smottamenti. Ma anche situazioni particolari dovute a interruzioni cagionate da interventi impeditivi artificiali e artificiosi durante guerre e battaglie.

Proprio per la natura del terreno sopra descritta ad alternarsi di rilievi e piane tipica delle nostre terre, quando parliamo di viabilità terrestre si intenda un fascio di vie e direttrici: di fondovalle, lungo le sponde fluviali; di crinale, in quota, complementari o fra loro alternative. Fasci paralleli utilizzabili a seconda delle situazioni costellate di diverticoli e varianti a creare un tessuto di trama e ordito viario in grado di garantire la percorribilità.

Come si è detto gli Etruschi iniziarono la bonifica della Val di Chiana soggetta a continue inondazioni che mettevano a repentaglio le stesse comunicazioni sul fondovalle, oltre a rendere inagibili e impraticabili vasti appezzamenti paludosi e malsani. Attraverso un sistema di canali e chiuse le

Chiane furono regimentate. Città della Pieve e Chiusi erano i due poli di riferimento ed entrambi, oltre ad essere collegati attraverso guadi e ponti, erano situati lungo direttrici viarie di crinale, ovvero in quota sicura rispetto allo ‘storico’ empirico e misurato delle aree golenali e alluvionabili.

Su Chiusi, si è già in epoca romana (ma Porsenna fu lucumone anche di Velzna/Volsinii/Orvieto, che dovevano poter essere certamente raggiungibili e tra loro collegate), passa la Via Cassia, che a Fabro ha intercettato e innestato la Via Traiana Nova. Lo stesso, anche Città della Pieve è sul tracciato della Via Cassia, che da Fabro, via Carnaiola, sale sul rilievo da dove si dirama in più direzioni verso Perugia e il Trasimeno, e verso Chiusi. La Cassia a Orvieto passa il Paglia a Le Colonnacce (antico ponte romano) e, a causa del migrare alluvionale del fiume, poi lo supererà col Ponte Cassio (rifatto nel Medioevo e detto di Mastro Janne e successivamente sotto il pontificato di Giulio II, da cui il nuovo nome di Ponte Giulio) proseguendo verso Ficulle e Carnaiola. La Traiana Nova – dalla quale si dipartiva un’altra consolare, la Gioviana: dall’Alfina a Bardano, verso la Cassia – da Bolsena aggirava Orvieto e passato il Paglia sotto Monterubiaglio al Pons de Subtus, poi ricostruito come Ponte della Mola, risaliva verso i rilievi tra Allerona e Ficulle per ridiscendere verso Fabro. I Romani realizzarono uno sbarramento al Muro Grosso sotto Carnaiola per regimentare le portate cospicue del Chiani che mettevano in pericolo di inondazioni Roma stessa.

Ecco, Città della Pieve, verosimilmente avamposto/caposaldo etrusco, è castrum romano sulla viabilità di rilevanza strategica sopra descritta. Il Castel della Pieve, che fiorirà in età medioevale.

Tra Monteleone e Città della Pieve, sul fondovalle, toponimi come Vicinove e Ancarano, indicano siti di mansiones e stazioni di posta di cui era disseminato l’intero cursus publicus. Ancarano, in particolare, ricorda le denominazioni che si incontrano in numerosi siti italici, balcanici, anatolici (Via Egnatia: L’Ankara, su tutti, ad es., capitale della Turchia) e fino in estremo Oriente (Angkor in Cambogia): “angara” in persiano vuol dire ricovero, come mansio (così, ‘hangar’, riparo).

Castel della Pieve è senza dubbio un centro di rilievo sulla viabilità antica; di convergenza e irradiazione di percorsi che si diramano verso altrettante direzioni. È dotato di ospitali, conventi, lazzaretti (appena fuori le mura e nei dintorni): Ospedale del B. Giacomo ... Fuori della Porta Romana, o sia del Vecciano; Ospedale ... nella chiesa del SS. Nome di Gesù allora esistente (di nuovo eretta nel 1798); Ospedale ... nella chiesa di S. Maria de’ Bianchi (1720); Ospedale dei poveri Infermi presso la Porta di S. Francesco ... A contatto delle mura Castellane, e prossima al Seminario evvi la chiesa di S. Maria Maddalena, anticamente detta di S. Egidio ... In questa chiesa vi fu trasferita la Compagnia della SS. Trinità ... fu soppressa nell’anno 1806. per riunire i suoi beni all’Ospedale dei poveri Infermi. Il lazzaretto è presso la chiesa della Madonna della Sanità, sulla strada al bivio per Piegaro e Monteleone: forse è la stessa chiesa antica di S. Lazzaro “prossima alla Madonna delle due strade” ricordata dal Bolletti. Importantissimi i punti di approvvigionamento idrico, pozzi e fonti: il “... altro monumento d’antichità dentro Città della Pieve è un vago, e bel pozzo detto del Casalino ... situato nella strada di tal nome.” Da questo pozzo un condotto alimenta l’antica fonte delle

Cannelle, alias “Fonte dentro”, vicino al Monastero delle Vergini (Monialium S. Clarae) presso la chiesa della Madonna di Fior di Maggio (1340); poi Bolletti ancora riporta che “Veggonsi parimenti fuori della Città due Fontane d’acqua sorgente viva, e perenne; la prima situata poco lontano dalla Porta del casalino, composta di tre Arcate della la Trava, oggi corrottamente la Trova posta a piè di un Colle. La seconda non molto distante dalle due Porte Perugine, e Romana collocata parimenti alle radici di un Monticello./ Attualmente tiene un sol’arco ... e dicesi l’Avenella./ Si l’una, che l’altra hanno un’acquedotto sotterraneo magnifico ... e sono ambedue copiose di acqua viva, e salubre./ ... lontano circa due terzi di miglio dalla Città ... il Fonte di Musignano, che avanza tutti gli altri nell’antichità, e freschezza delle acque ... onde ... Duca di Parma soprannominò questa Città la Giardinella, considerando la bellezza, e fertilità della Collina coll’utilità de’ Fonti descritti.” Pozzi e fonti dotati di ‘bottini’ tipici della maestria idraulica etrusca e romana.

La storia dei collegamenti dei siti antropici evidenzia come le direttrici di viabilità siano in effetti un sistema linfatico funzionale all’esistenza stessa delle comunità civiche raggiunte e interconnesse, parte integrante e integrata del e nel sistema. Sistema linfatico vitale che alimenta e determina l’esistenza della comunità e della civiltà dalla quale scaturisce; di un popolo e di una nazione. Roma aveva il Pontefice Massimo che curava e assicurava il superamento di ogni ostacolo si presentasse sulla e per via. Costruire ponti è divenuto poi il mandato evangelico del papa romano. Di Roma centro della Cristianità universale. Romee sono tutte le vie che portano alla Sede Apostolica, al Soglio del successore di Pietro, Capo della Chiesa su mandato di Gesù Cristo. Il reticolo linfatico viario – che si forma nel tempo, dai primordi, lungo i percorsi delle migrazioni, delle transumanze, delle invasioni, azioni di mobilità e trasporto da un sito ad un altro per ragioni, esigenze di sopravvivenza (a seguito di catastrofi, carestie, sovraffollamento, criticità ambientali che costringono a lasciare un luogo per trovarne uno nuovo migliore) – diventa nel corso della storia dell’umanità anche alveo di flusso sociale e politico, economico e di scambio commerciale e culturale. Sulle vie transitano le civiltà, le culture, le lingue, le tradizioni che inevitabilmente si mescolano tra loro, nel crogiuolo – melting pot, per dirla antropologicamente – dei Luoghi e dei Non Luoghi. Ogni via porta mercanti, sapienza e scienza, arte, industria e artigianato, ma anche eserciti di conquista (le stratae romane le facevano e disfacevano le legioni stesse: il termine strada deriva dagli strati che costituivano le massicciate, di cui emergeva solo il basolato, pavementum o summum dorsum; ma che sotto nascondevano statumen, rudus, nucleus; a varie granulometrie, terra, sabbia. Spesso dotate di umbones, bordi rialzati e crepidines, banchine o marciapiedi). Ma sulle vie con i popoli e le culture viaggiano anche i culti, le fedi, le religioni. E le vie sono percorse dai pellegrini. Per Ager: peregrinare; attraversare terre. Al tempo etrusco si raggiungeva dalle pòlis il Fanum Voltumnae presso Volsinii, come in Grecia si andava ai santuari a Delfi, Olimpia, Corinto, Nemea. Nel Medioevo, i Cristiani devono raggiungere la Terra Santa – che però nel frattempo è stata conquistata dall’Islam e implica un arduo se non impossibile pellegrinaggio che comporta scontro, violenza, le Crociate – o i luoghi dei santi come

Compostela. Resta sempre Roma, centro della Cristianità. Romee sono dette quelle vie per raggiungerla, a partire da ogni dove in Europa. Dalla Francia, la Romea Francesca (alias Francigena), che è il percorso di Sigerico vescovo di Cambridge. Dalla Germania, la Romea (ancora titolo di una statale italica in Padania) sul tracciato dell'itinerario dell'abate Alberto da Stade (Brema): da cui, Itinerario Stadense e Via Romea, Teutonica o Germanica. La "Melior Via", Strata Majore, che porta a Roma e da Roma parte.

Per fortuna i Cammini sono tornati di attualità. Siano le ragioni, spirituali, ecologiche, ambientali, culturali o sportive e di fitness. Non è questa la sede per dissertare su quali fossero i reali tracciati, nel caso specifico, delle vie Romee. Chi può dirlo se non documentate, eventuali indicazioni, originali, coeve, indefettibili, inequivocabili, come ad es. i vari luoghi di tappa, qualora vi siano riportati. È così per Francigena e Germanica ma non tutti luoghi sono espliciti e rintracciabili. Come non tutte le vie sono riconoscibili dai resti emergenti sul terreno.

Proprio nel nostro caso, Castel della Pieve si contende con Castiglion del Lago il sito denominato *Castel* lungo la Via Romea Germanica (Itinerario Stadense); un altro luogo, subito successivo, *Sarminian* non è rilevabile.

Ogni tappa dell'Itinerario di Alberto reca anche indicazione miliaria. Il riferimento che viene indicato per convertire quelle miglia nel sistema metrico decimale attuale di misurazione, in km è lo "stadio" (Stadium, come si può leggere sugli Annales Stadenses).

Lo stadio (στάδιον) era una misura di lunghezza varia a seconda delle regioni della Grecia dove era in uso. Esso si divideva dovunque in 600 piedi i quali erano diversi da regione a regione.

In Attica lo stadio corrispondeva a m. 177,6. Data l'eguaglianza del piede romano con quello attico si deduce che un miglio romano corrispondeva a $8\frac{1}{3}$ stadî attici (Treccani). Lo stadio, avendo come unità di misura il piede, aveva dimensioni diverse da luogo a luogo, circostanza già nota agli stessi greci (100 arguiai, oppure 6 plethra = 100 piedi greci e 104 piedi romani = 30 metri): circa 177 metri nel sistema metrico, che secondo Lehmann-Haupt è però una media molto variabile tra i valori di 150 e 300 metri, entrambi attestati, la media cambiava molto con la polis. Lo stadio dell'Antica Olimpia, costruito al più tardi intorno al VI secolo, ha un valore di 192,27 metri, ed era il più usato e attribuito al Partenone sulla base di 100 piedi. Nel sistema Alessandrino sono attestati diversi valori in base al periodo, tra i 155 e i 185 metri. Nell'antica Roma lo stadio misurava 625 piedi, pari a 185 metri, ed equivalente ad $\frac{1}{8}$ del miglio romano (Plinio, HN, II, 247, Strabone, VII, 7, 4), cioè 185 metri. Al tempo della dominazione romana, è possibile il riferimento all'unità di misura dell'impero, come nel greco dei Vangeli (Luca, 80-90 d.C.). All'epoca dello storico greco Polibio (metà del II secolo d.C.) lo stadio greco adottava l'unità di misura attica pari a 177,6 metri, mentre quello romano era di 185 metri, $\frac{1}{8}$ del miglio romano, come già detto, dunque 1 Miglio = m 1.480.

Ma proviamo a fare due calcoli circa le distanze riportate sull'Itinerario Romeo in esame. In generale, il Miglio medievale è quello Romano, di Milia Passuum, corrispondente a circa m 1.480 (un passo

romano erano 1,48 m). Se fosse stato utilizzato questo sistema, da Ossaia a *Castel* in cui è riportato il valore di distanza di miglia 16, in linea retta (come usavano far le strade i Romani), sarebbero km 23,68. Il Miglio toscano medievale valeva invece m 1.653,33: km 26,45, moltiplicando per 16 la distanza da Ossaia. Castiglion del Lago è a circa 13 km in linea retta da Ossaia. Città della Pieve si trova a circa 30 km [misure Google Earth] (e *Castel* si troverebbe qui secondo la dottoressa Bianco, su uno studio per la Deputazione di Storia Patria per l'Umbria che si riporta più avanti).

Al di là di ogni questione, vale ricondurre sempre ogni ricerca al contesto, contestualizzarla. *Castel* (e *Sarminian*) sono tra *Ursage* (Ossaia, presso Camucia, a Cortona) e *Orbete* (Orvieto). Tra l'altro, per inciso, *Orbete* è così riportato anche su uno schizzo di Leonardo e inoltre evoca geonomasticamente un castello in Maremma, Orbetello, che giurò fedeltà a Orvieto). Castel della Pieve è certo un polo territoriale di rilievo sulla viabilità antica e Romea in particolare. Centro nodale, come visto, di convergenza e irradiazione di itinerari che si diramano verso altri centri nodali: verso Ovest, Chiusi, Siena e verso Perugia, a Est; in direzione di Cortona e Arezzo, Firenze, a Nord; e verso Orvieto, Roma, a Sud. Sul percorso della Via Maggiore, a Castel della Pieve, si trovano ospitali, conventi, lazzeretti (extra moenia e nei paraggi).

Senza nulla togliere a Castiglion del Lago, alla quale vanno anzi riconosciuti l'impegno nonché gli sforzi anche di carattere finanziario oltre che organizzativi, nella ricostruzione e riproposizione, e anche nella gestione e cura, mantenimento e manutenzione, della Via Romea Germanica come importante direttrice antica e storica, la stessa Città della Pieve può rappresentare un ulteriore valore aggiunto lungo questo Cammino.

S. M.

APPENDICE

Di seguito, estratti da:

A). Luigi Fumi, Codice Diplomatico della Città d'Orvieto, G. P. Vieusseux, Firenze 1884.

XLI. 1171 maggio. Capitoli fra Castello della Pieve e il Comune d'Orvieto. Nella piazza di Sant'Andrea. p.28-29: I Consoli di Castello della Pieve e tutto quel popolo trasmettono la loro terra all'università e al comune della città d'Orvieto, promettendo: 1.° di far pace e guerra contro tutti, eccetto il papa cattolico, l'imperatore e il loro signore «in suis iustitiis conservandis»: - 2.° di fare spedizione, richiesti dai Consoli e dal rettore della città, facendo leve in servizio della medesima, «cum militibus et peditibus» a loro spese, senza pretendere l'ammenda dei danni: - 3.° di non esigere dazio alcuno dagli Orvietani: - 4.° di dare albergo ai Consoli e a quelli che venissero con loro: - 5.° di presentare un cero di dodici libbre alla Chiesa maggiore per l'Assunta ogni anno: - 6.° di contribuire in cento soldi «si de corpore Civitatis data fuerit collecta»: - 7.° di difendere e custodire persone e cose, osservando questi patti contro chiunque. / Dall'altra parte Guglielmo e tutto il popolo della città d'Orvieto promettono la difesa della terra, delle persone e delle cose contro tutti, salvo (dicono loro) «domino vestro in suis iustitiis», obbligandosi a tutto questo, se quei del castello della Pieve saranno ai patti. / Fatto nella piazza di S. Andrea, l'anno etc., di domenica, indizione IV «ab inc». / Testimoni: Arlotto e Roberto «Medici», Montanario e Pietro «f. Rainerii Petri», Spinello «Grasso», Filippo calzolaro, Simon Pietro «Lambertuctii», Nicola «Acti» e Bianco «Pellizzarius» e molti più. [Archivio Comunale d'Orvieto. Dipl. e Cod. De Bustolis c. 4, c. 180.] // Stampata dal DELLA VALLE, *Storia del Duomo d'Orvieto* pag. 4. Il Conte Bernardino de' Bulgarelli ai 3 dicembre dell'anno 1188 concesse con certi patti il castello della Pieve al Comune di Perugia, consenzienti i Consoli e gli uomini del castello. Notiamo il seguente capitolo che concerne alle relazioni con Orvieto. «Item in nullo tempore homines de prefato castro nullum spostatum servitium per aliquod ingenium facere debent Urbetane Comunitati» (Archivio Comunale di Perugia, Lib. Summiss. A, c. XVI). Peraltro i possessori delle terre in Val di Chiana che nel 1189 giurarono sottomissione a Perugia, fanno eccezione per quelle che entravano nel contado d'Orvieto e dicendo di far guerra con tutti, eccettuano, col papa e l'imperatore, gli orvietani (Arch. d.ivi, c. XXVIII). Queste memorie allego qui se non per escludere il sospetto di interpolazione che hanno questi atti, per convalidare, non ostante, la sostanza storica.

B). Elisabeth Carpentier, Orvieto a la fin du XIII^e siècle, Ed. CNRS, Paris 1986.

1. p. 55 (e note 231, 232): En 1272 ... «des témoins ont été examinés par le seigneur Leonardo, chapelain du seigneur pape, au sujet du *castrum* Cetona et de Città de la Pieve ... d'acord ... que le territoire jusqu'au fleuve Chiani appartenait à la commune d'Orvieto.» ... le contado d'Orvieto va jusqu'au fleuve Chiani; il s'étend *citra Clanes*; le fleuve Chiani forme la frontière entre les communes d'Orvieto et de Città de la Pieve. ... en 1278 ... «les possession de la commune d'Orvieto s'étendent jusqu'au milieu du fleuve Chiani» ... «Magne inquisitionis facte per vicarium potestatis Urbisveteris super iuribus et iurisdictione quam comune Urbisveteris habuit e habet citra Clanes in partibus castrorum Scetoni, Camporseldulis et Salcis; et fuerunt interrogati plures testes de Castro Plebis et ydoney ... Quod comune Urbisveteris possidebat usque ad medium fluminis Clanium» [Regesto degli Atti originali per le giurisdizioni del Comune compilato nel 1339 ... *Rerum Italicarum Scriptores* (R.I.S., XV, 5-2, n° 112, p. 114)].
2. p. 57: Orvieto réussit ... à obtenir la «soumission» de Città de la Pieve en 1171 (*vedi preced. Codice Diplomatico XLI, p. 28.* mais Città de la Pieve se donne a Pérouse en 1188), de Chiusi en 1200 (*annullata da un diploma di Ottone IV al vescovo di Chiusi nel 1209*), des vicomtes de Campiglia en 1215, puis, ... la tutelle sur Montepulciano en 1229, sur Chianciano en 1237.
3. p. 95 e nota 98: «... plusieurs habitants de Città della Pieve ont promis de payer la Lira à la commune d'Orvieto» ... «Item qualiter plures de Castro Plebis promiserunt solvere libram Comuni Urbisveteris» [Regesto ... R.I.S., XV, 5-1, n° 121, p. 114)].
4. p. 238: *Tenuta Castri Plebis*. L'autrice evidenzia come per i centri maggiori si parli di 'contado' oltre che di 'tenuta civitatis': Orvieto ha il territorio ripartito da delimitazioni concentriche che dalle pertinenze racchiuse entro la 'cortina civitatis' si estendono poi alla 'tenuta' per espandersi infine nel 'contado'.

C). Giuseppe Boletti, *Notizie Istoriche di Città della Pieve*, Perugia 1830:

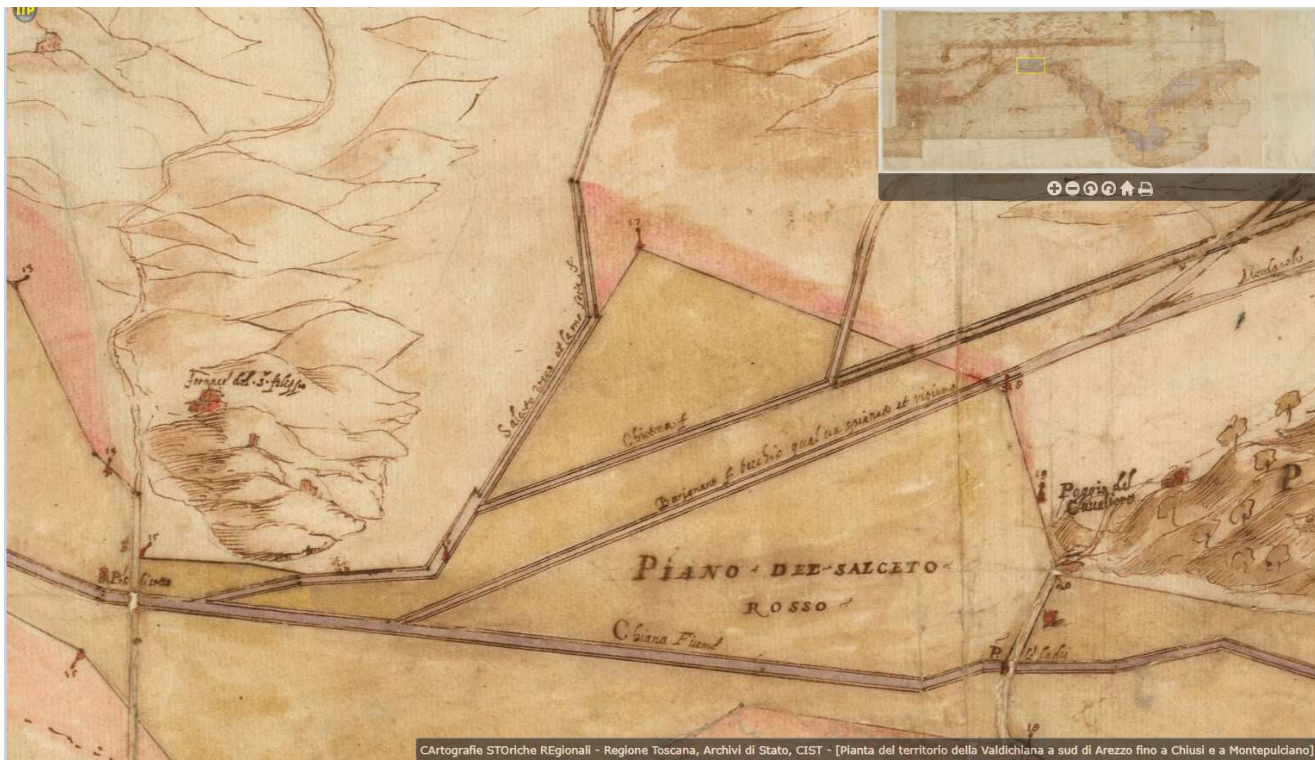
- a. « ... lega fatta da Castel della Pieve con la Città di Orvieto nel 1170., e ... di poi alla suddetta Città sottomesso nel seguente anno 1171 [p. 38] ... Castel della Pieve forse per assodare maggiormente la sua sicurezza; lasciò Orvieto; e si mise spontaneamente sotto la protezione di Perugia ... *Consentientibus, et volentibus Consulibus Castri Plebis S. Gervasii* [p. 39] ... nell'anno 1191. Segui la conferma della riunione della Diocesi di Castel della Pieve a quella del Vescovato di Chiusi per la Bolla di Celestino III [p. 40] ... l'Imperatore Federico II. nel 1228. Scese in Italia dopo la sua incoronazione, occupando molti luoghi della Chiesa, che egli dichiarò suoi, e fra questi Castel della Pieve; e Castiglion del Lago./Tornato Federico in Alemagna; Castel della Pieve restò soggiogato dai Perugini nel 1230 ... /Non tardò Federico a tornare in Italia ... e ... occupò quasi tutta la Toscana, oltre alcune Provincie dello Stato Ecclesiastico, ed il Contado di Orvieto./Castel della Pieve non solo non fu esente da tale occupazione, ma per essersi mostrato fedele, e zelante nel seguire le parti dell'Imperatore ... ottenne di sì gran Sovrano la protezione; l'onorifico privilegio, con cui fu ad esso confermato non meno il Territorio, che già godeva, ma gli fu ampliato d'assai ... come da Diploma ... datato in Fuligno sotto il dì 3. di Gennaio 1243. che qui ... fedelmente si trascrive ... [p. 41] ... Territorio ipsius Castri Plebis ... Totum terrenum cultum, et incultum, silvatum, et macchiosum existens a dicto Castro Plebis usque ad Aquam Clanium inclusive = Guado Burgo = juxta territorium Urbevetanum; totumque terrenum cultum, et incultum, silvatum, et macchiosum existens citra, et ultra Clanas versus Salicem, Fighinum; Camporselvolem, et Castrum Scitonii a Strata Majore, sive vetere inclusive, usque ad Territorium Clusinum iuxta locum = Detto Fonte spada = per quam stratam iter tendit de Civitate Clusina ad Civitatem Urbevetanam, ac etiam totum terrenum cultum, et incultum, silvatum, et macchiosum situm versus Clusium Perusinum iuxta Tresam veteram viam, fossatus Cajunculae, Podium S. Secundi, et iuxta ipsam AEcllesiam S. Secundi, Collem novile Fossatum Lombardae, et viam, per quam itur Clusium, et iuxta rem Massoli bonae vitae; ac etiam totum terrenum cultum, et incultum, silvatum, et macchiosum versus Paccianum, Panicalem, et Plagarium, iuxta, et prope Fossatum Mojani, Fontem S. Galgani, et viam per quam itur Panicalem; Collem Castillocchii; terminum Fossatelli; Falcosi; collem Montis S. Marcelli, stratam, sive viam majorem Plagarii, et viam; per quam itur ad locum Fratruum Dividentem a dicta strata majore, per quam itur Plagarium, et totum terrenum cultum, et incultum, silvatum, et macchiosum versus Heremum S. Joannis, et Montem Leonem iuxta flumen Nestoris; Molendinum quondam Baldutii, Jacobi; Petri Baldini in dicto flumen; podium possale, viam, qua ascenditur ad Heremum praedictum, et iuxta locum dictum prius Jovis, usque ad dictam Aquam Clanarum vocatam = Guado Burgo = ... [pp. 42-43-44]».
- b. « ... tra i diversi Personaggi ... che in antico passarono per Castel della Pieve, il Pellini asserisce esservi transitato circa l'anno 1272. Michele VIII. Imperatore di Costantinopoli, denominato Michele Paleologo con molto seguito, e grande Equipaggio./ Il Re di Napoli Carlo II. essendo in Orvieto; e volendo andare in Francia, passò per Castello della Pieve per portarsi in Firenze ... A. di C. 1283./ Nel seguente anno, volendo il Pontefice Martino IV. da Orvieto portarsi in Perugia ... se ne partì il dì 25. o 26. di Giugno 1284 da detta Città. Nel dì seguente entrò in Castel della Pieve, ove colpito da malattia, quivi si trattenne sino al dì 30. Settembre nel qual giorno ripartì per andare in Perugia, dove morì ... [pp. 50-51]».
- c. « La Comunità di Perugia ... incaricò quella della Pieve di ultimare la fabbrica della Rocca denominata » Beccati quello » di faccia all'altra denominata » Beccati questo » piantata sul Lago di Chiusi per conto del Comune stesso di Perugia, dandone la sorveglianza agli stessi della Pieve [anno 1288/p. 52]».
- d. « Benedetto XI Som. Pont. venendo per la via di Acquapendente, passò per Castel della Pieve ... [anno 1304/ p. 53]»
- e. « Nell'anno 1510, passò per Castel della Pieve il Pont. Papa Giulio II. per andare a Perugia ... Onorò di sua presenza questo Castello nel 1516, Leone X. de' Medici ... Avevano gl'Imperiali nel 1527. sotto la condotta di Borbone presa; e saccheggiata Roma alla cui difesa si mosse l'esercito della Lega./ Si divise questo in due parti; una parte di armata prese la via di Cortona, Perugia, Todi, ed Orte per riunirsi passato il Tevere con l'altra parte che preso aveva il cammino verso Cstel della Pieve. Si ricusò la Pieve di ricevere i Svizzeri. [pp. 97-98]».

f. « Il vantaggio assai rilevante che godeva Castel della Pieve era la strada consolare, chiamata Via Cassia, perché fatta nella Magistratura di C. Cassio Longino, che escitò la Censura ... l'anno di Roma 628., o ... 595. o 560. ... asserisce Silio Italico nel libro V. della sua Guerra Punica,...,che Annibale per andare a Roma prese la via di Chiusi ... cioè ... confermato da Strabone nel lib. V. ove dice, che l'Esercito de' Romani per andare nella Gallia prese per quella strada, che è vicina al Trasimeno./ La Via Cassia, partendo da Roma ... sopra il Ponte Milvio ... portava a Viterbo, indi a Bolsena, dove si congiungeva alla via Clodia, che conduceva a Siena, dirigendosi la via Cassia per Acquapendente alla Pieve; di qui a Chiusi, e costeggiando la Val di Chiana, passando per Arezzo portava a Firenze, come rilevasi dalla Carta Geografica della Antica Italia dell'Abbate Bartolomeo Borghi Socio dell'Accademia Etrusca, il quale delineando detta via la fa passare per Chiusi, e dopo un tratto di 6. miglia per un dato punto, che chiama » Luogo incerto » ma che, combinandolo con la prefissa distanza, e con la Carta Geografica del P. Bascovick, indica precisamente il sito, ove è Città della Pieve. [pp. 118-119]».

g. « ... sui primi del Secolo XVI. passasse per la Pieve una strada postale, e corriera, che da Roma portava a Firenze, ne è indubitata prova il Breve di Papa Clemente VII. del 1526. concesso ad Angelo Vantaggi Maestro di Posta dello Stato Ecclesiastico registrato nel libro del Camerlingato./ L'espansione dell'acque della Chiana per trascuranza ... dei necessari ripari, e riattamenti, per cui vennero a formarsi tante paludi, fecero perdere alla Pieve il vantaggio della detta strada, non meno che dei comodi Cittadini, i quali, attesa l'insalubrità dell'aria del loro Paese, furono costretti ad abbandonarlo, andando a fissare il domicilio nelle convicine Città. ... A confermare ... che per Città della Pieve passava la Via Cassia, serve il Concordato del di 26. Gennaio 1828. fatto tra i Commissarij della S. Sede, e del Governo Toscano, in cui fu decretato il ristabilimento dell'antica Via Cassia, la quale da Arezzo, e Chiusi passa per Città della Pieve, e quindi, passando sotto Monte Leone, e Ficulle per Orvieto, entra nella strada Romana che conduce alla Metropoli della Chiesa ... [pp. 120-121]»

D). Francesca Bianco, *Il Liber de confinibus* di Orvieto (1278), in Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, CXIII (2016), fasc. I:

«*Guadi Borge*: ponte sul Chiani pertinente a un luogo non più esistente .../ *Guado Burgo* è un toponimo che si trova citato per la prima volta nel 1243 nel diploma dell'imperatore Federico II di Svevia con il quale si sanciva la nascita del libero comune di Castel della Pieve e nel quale si elencavano i suoi confini. ... La descrizione dei confini iniziava e finiva a *Guado Burgo iuxta territorium Urbevetanum*./ Anche nel caso del *Liber de confinibus*, la descrizione della zona limitanea di Monteleone inizia presso il ponte *Guadi Borge* e transita lungo il fiume Chiani verso sud fino a giungere al territorio di Carnaiola. ... Analizzando, però, la toponomastica presente nel catasto orvietano (ASO, ASCO, Catasti, n. 400, Monteleone, cc. 597.648) ... Del luogo denominato *Guado Burgo* non c'è menzione, poiché pertinente al territorio di Castel della Pieve./ Considerato che, con ogni probabilità, l'antico confine settentrionale di Monteleone avesse lo stesso andamento di quello moderno ... si può ipotizzare che l'antico sito di Guado Burgo sia un'attuale collina che si erge proprio su un ponte sul Chiani a ovest di Monteleone a circa 4 km in linea d'aria lungo la strada provinciale 54. Mediante questo ponte si raggiunge Città della Pieve a est. Al di sopra di questa collina si trova un piccolo insediamento rurale che fu abitato fino alla seconda metà del XX secolo ed è noto come Poggio Valle vecchio, per non confonderlo con la tenuta omonima. ... Non potendo identificare il luogo in questione con il cosiddetto Ponte Pinzo o Ponte di Monteleone, ponte sul Chiani a schiena d'asino, poiché situato in pieno territorio comunale di Monteleone a circa 1,5 km a sud-est dal colle di Poggio Valle vecchio, l'identificazione di *Guado Burgo* con il sito proposto ... è molto verosimile, sebbene il toponimo moderno non riporti alcuna reminiscenza dell'eventuale antico nome. [pp. 10-11]». La stessa dottoressa Bianco assevera che sulla "Via Romea di Stade o Via Teutonica ... Castel (Città della Pieve) ...".



Stralcio da pianta del 1580 del Chiani sotto Castel della Pieve, a sinistra in basso "P. di Sotto", attuale Ponticelli.

Il pellegrinaggio costituisce nel Medioevo un'esperienza ascetica in cui l'individuo poteva godere dei doni dell'espiazione, sperimentare la nullificazione individuale e non da ultimo esperire una dimensione mistica che nel cammino portava il fedele a riproporre nella propria carne la vita di Cristo, rimandando al suo cammino da Nazareth a Gerusalemme e alla successiva ascensione al monte Golgota sotto il peso della croce. Mete predilette dei viandanti della fede erano allora Roma, Santiago e Gerusalemme, cui solo più tardi se ne aggiungeranno altre, in primo luogo sepolcri di santi locali, eremi, santuari mariani. (Walter Landi, *Die Brennerroute. Eine europäische Verbindung zwischen Mittelalter und Neuzeit. Sulla strada del Brennero. Una via d'Europa tra Medioevo ed età moderna*, Camera di Commercio di Bolzano, 2018)

Giovanni Caselli, *La resurrezione della Via Romea di Stade*:

LA VIA ROMEA DI STADE.

In Germania e in Inghilterra esistono documenti e mappe del XIII secolo che descrivono ed illustrano una antica strada mulattiera che provenendo dalla Romagna attraversa il Casentino presentandola come una delle massime arterie per le comunicazioni fra il nord Europa, Arezzo, Roma e Gerusalemme. / Un testo latino del 1236 circa, conservato nella Biblioteca Herzog August della città di Wolfenbüttel in Bassa Sassonia, Germania e una mappa del secolo successivo conservata nella British Library a Londra, illustrano in dettaglio questo percorso, collocandolo fra i più importanti itinerari del medioevo colleganti il Mare del Nord con Roma, per Arezzo, e la Terra Santa. / Questa strada, che merita anche l'appellativo di Via Romea degli Ottoni e degli Svevi, vide il passaggio di imperatori, papi, crociati, santi, pellegrini ed eserciti, è descritto come "Via Major" in antichi documenti notarili riguardanti le valli del Savio in Romagna e del Corsalone in Casentino.

Via Maiore è toponimo ricorrente indicato nel diploma del 1243 con cui l'imperatore Federico II di Svevia riconosce il libero Comune di Castel della Pieve, delineando i confini del suo territorio, la Tenuta Civitatis. La Via Romea (Germanica) nell'Aretino è appunto detta Via Major. Sulla base di questo riscontro storico documentale, si ha che per Castel della Pieve, ovvero nel suo territorio, transitasse proprio la Via Romea, direttrice principale, asse viario dorsale, rachide fondamentale di comunicazione e collegamento lungo la Penisola che metteva in connessione il bacino Mediterraneo con il Nord Europa.

LA DOCUMENTAZIONE STORICA SULLA VIA ROMEA DI STADE.

La più completa guida medievale per pellegrini che dal nord Europa intraprendevano il lungo viaggio per Roma o Gerusalemme, è scritta in forma di dialogo divertente fra due fittizi frati tedeschi di nome Tirri e Firri. I due frati discutono quali siano gli itinerari consigliabili al pellegrino nord europeo diretto a Roma e alla Terra Santa. Secondo Firri è consigliabile intraprendere il viaggio a metà agosto, dato che "l'aria è temperata, le strade sono asciutte, l'acqua è scarsa e le giornate sono lunghe e quindi adatte allo spostamento". Il testo che ci è pervenuto è conservato ad Hannover in Germania, col titolo di "Annales Stadenses Auctore Alberto" e si ritiene essere stato compilato nel 1240 e 1256.

Esiste nella British Library a Londra un altro straordinario documento duecentesco, anch'esso una guida alle strade per Roma e Gerusalemme, dall'Inghilterra e dalla Francia. È questa una carta turistica per viaggiatori disegnata a colori su pergamena da uno studioso anglo-normanno, Matthew Paris, nel 1250. Il rotolo di pergamena, artisticamente interessante, mostra la strada e tutte le varianti attraverso l'Europa e l'Italia sino agli imbarchi per la Terra Santa, con tutte le stazioni illustrate da numerose didascalie informative.

DALLA GERMANIA.

Secondo il documento di Stade, chi proveniva dalla Germania percorreva quella che viene chiamata la "via romea peregrinorum", cioè la nostra Via Romea. Il percorso prevedeva come direttrice principale in Italia quella che dal Brennero, attraverso il Veneto e la Romagna, raggiungeva Forlì. Giunti a Bagno di Romagna, i pellegrini attraversavano l'Appennino in corrispondenza del Passo di Serra, dopo il quale ha inizio il tratto riguardante il Casentino e l'attuale provincia di Arezzo. Dal Passo di Serra il percorso scendeva nel Casentino dirigendosi verso Arezzo lungo l'Arno ed innestandosi nella Via Francigena ad Acquapendente. Altri rami dello stesso portavano uno verso Firenze ed un altro verso Gubbio e quindi Roma. Tutto ciò conferma il fatto che la Via Romea, analogamente alla Via Francigena e al Cammino di Santiago, consisteva in un fascio di strade.

TRASCRIZIONE DEI DOCUMENTI ORIGINALI.

DOCUMENTO 1: Mathew Paris K. Miller, *Mappae Mundi, Die Altensten Weltkarten*, II, 1895, pp. 84-90 "Iter de Londinio in Terram Sanctam" Mathew Paris, 1253.

(Vademecum per per chi dall'Inghilterra, voleva recarsi in Terrasanta per Roma)

"Lundres, la cite de Lundres ki est chef dengleterre. Brutus ki primes inhabita engleterre, la funda e l'apela Troie la luvele. Ludgate. Neugate. Sci.Pol. Sca Maria. Westminst. Punt de Lundre. Tamise. Trinite. La Tur. Lambeth. Rovecestre. Lewe de Medeweie. Kent. Cantebire, chef de iglises de engleterre. Labbeie Sci.Augustin. Le chastel de Dovre, lentree e la clef de la rcihe Isle de engleterre. La mer". "Witsand port de mer. Muntriol. Seint Ticher; pois. Benneis. Beaumé sur Eise. Seint Dinise. Paris. Seine; Grant punt. Petit punt. La bone faire. Rosai en Brie. Prouins. Nogent. Trois en Burgoinne. Ce est un chemin a sinistre de Chahalun a Trois. 1 1/2 iurnees. Chahalun. Rems. St.Quintin. Arras. St.Homer. Caleis". "Seine. Lewe ki adnun. Bar sur Seine. Punteres abbacia. Russelun monticulus. Chastellun sur Seine. Chanteus. Flurie. Beune. Vercelai. Aucerre. Sanz. Mure. Seine. Lusarches. Abbeville. Summe. St.Valeri. Notre Dame de Boloinne". "Chalun sur soune. Mascun. Sone pont. Liuna sul le Ronne. Ci part lempire e le regne de France. Rone pont. Le chemin daler en provence. Valence. Viane. St.Gile". "Le chemin versus Rune. Tur de pin. Munt de chat. Chamberei, proxime vile des vaux de Moriane. Munt Miliant. Egue Bele. Seint Michel. Terminum purco ci termine le val de Moriane. Munt Senis ke passeki isa en Lombardie. Hospital au pe du munt. Suse. Chemin a destree: Avellane. Versus orientem Versus orientem. Torins la proxime cite de Lumbardie. Le Pou. Clauois. Munt Miliant. Melano. Point. Lode. Cremune. Verceus. Morters. Pauie. Plesence. Tortue. Genuie sur la mer. Florence. Burg seint Domii". "Parme. Rege. Motyne. Boloinne la grosse. Ymole. Faenze. Furlins. Les bains notre dame. Alpes bolon. Florence. Aresce. Peruse. Asise. Fulins. Spoleum. Rieta. XLV". "Munt Bardun. Punt de Tremble. Vile Aurnee. Sardainne. Lune la maudite. Lukes. Pisa sur mer. La mer. Haut pas hospital. Florence. Sene la veille. Sent Clerc. Le lac Seinte Estine. Le munt Seint Flascun. Biterbe. Sute. Roma terminus itineris multorum et laborum initium. Tiberis fl. Lentree devers Rome. Roma. Domine quo vadis. La porte devers le reaume de Poille. La porte devers Lumbard".

DOCUMENTO 2: Albert von Stade

"Monumenta Germaniae Historica", Scriptores, vol. XVI, pp. 335-340, Hannoverae 1858 "Annales Stadenses Auctore Alberto" (La più completa guida per Roma del XIII secolo).

(Andata)

"Firri iterum dixit: Bone Tirri, Romam ire volo, expedias me de itinere.

Gi Tirri: Qua via vis procedere?

Et ille: Versus vallem Maurianam; sed prius ibo in Daciam pro equo, et sic procedam de Stadio.

Ad quem Tirri: Loca tibi nominabo et miliaria interponam. Stadium. 10 Brema. 4 Wildeshusen. 2 Vectcha. 5 Bramececke. 3 Thekeneborch. 5 Monasterium. 3 Ludichusen. 1 Sulsene. Ibi venies super Lippiam fluvium. 1 Tore. 4 Eimscherna fluvius. Lipperne. 1 Dusburch. Ibi Renum transeat. Sed si magna fuerit inundatio aquarum, difficulter aut minime poteris Dusburch venire. Quod si ita est, de Monasterio vadas usque Coloniam, ita procederes per Ardanium; tunc venies Metis. Sin autem sic, et monticulos plurimos evitabis. Dusborch, transacto Reno, vadas: 1 Asberge, sequitur 4 Nussia. 1 Hermerthe. 4 Rura fluvius. 3 Herle. 2 Clumene, Mosa fluvius. Traiectum superius. 1 1/2 Sancta Maria in Biesse. 1 Curtece. 2 civitas sancti Trudonis. I Velme. Sed melior est via de Traiecto usque Tungris, inde Velme. 1 Landene. Haec villa mixta est et Gallico et Teutonico. 2 Lismea. Ibi intras linguam Gallicam. Reliquas villas pronuntiabo Gallice non Latine, quia haec pronuntiatio magis est necessaria viatori. 1 Geldenake. 4 Mon san Wibert. 4 Nivele. 5 Benis. 2 Viren. 2 Mabuge. 2 Beafort. 3 Avens. 1 Epora. Fluvius Savage. Haec aqua subito crescit in pluvia et impedit viatores. Quod si contigerit, ad sinistram manum ad proximam villam declinans, ibi transeat et Rulie. Ibi lapis positus est in media villa iuxta viam quae disternit imperium et regnum Franciae. 4 Estreiz. 2 Vervin. Novum castellum. 4 Reims. 10 Chaluns, scilicet Catalaunum. Merna fluvius. 4 Estreie. 4 Maalis. 4 Affreie, Abele fluvius. Arciz. 4 Wed. 3 Trois, Secana fluvius. 7 Bar sur Seine. 5 Mani Lambert. 5 Chancheaus. Iuxta villam illam oritur Secana. Florie. 6 Beane prope Cistercium. Eo 3 Chani. 3 Chalon, scilicet Cabilon. Ibi venis super fluvius Arar, de quo Lucanus: "Rodanunque morantem/ Praecipitavit Arar/ qua Rhodanus raptum velocibus undis: In mare fert Ararim". 3 Grone. 3 Turnus. 5 Mascun. 4 Beleville. 2 Vile France. 1 Anse. 4 Liun sur Rone. 4 Ayri. 5 Tur despine. 3 La Kebele. 3 mons Catus, qui tres leucas habet ad transeundum Chameri. 2 Mons Milian. In illo castello dicitur Karolus captivatus. Ysara Fluvius. 3 Ake bele. 2 Aypere. 3 Chambri. 1 Ermelion. In castro illo construendo habitus est sanguis equorum et hominum pro cemento. Homo transiens dabat unam libram sanguinis, equus duas. 3 San Michel. Si vis videre digitum beati Iohannis baptistae, de Ermelion vadas in civitatem Maurianam. Ibi est sedes episcopalis, et digitus beati Iohannis reconditus, quem in locum illum quaedam virgo deportavit. Inde habes duo militaria ad Sanctum Michaelem. 4 Furneaus. 4 Termenion. 1 A Land. Ibi es in pede montis Sinisii, et in illo loco versus Ytaliā finit vallis Maurianam, quae incipitur trans montem Catum versus Burgundiam. Vallis autem Mauriana dicta est a mauris, id est nigris aquis, videlicet Orca, Arca et Ysara. Hii enim fluvii, scilicet Orcus, Arcus et Ysara, in valle eadem nigri valde conveniunt, et iuxta Viennam in Rodanum descendunt. Nigro et obscuro gurgite. Huius Arci mentionem facit Horatius in Poetria sic: "Aut flumen Reni, aut pluvius describitur Arcus". Hoc plurimi ignorantes dicunt: Pluvius arcus id est Yris, sed falluntur; est enim ille fluvius, et dicitur pluvius a pluvia, quia tempore pluviali maxima inundatione labitur, et multa profunditate impedit viatores. Et tunc est per latera transeundum montium donec ad montem Sinisium, qui habet in suo transitu 5 leucas magnas. Quo transacto, unam leucam procedas, et occurret tibi Secutia. 10 Avilian. 10 Turing. 15 Salugri; 4 Lavur. 13 Vercellis. 40 Papia. 25 Placentia. 20 Bur san Domin. 15 Parma. 15 Regium. 15 Mutina. 20 Bolonia. Ibi habe optionem duaram viarum trans Montes, vel ad balneum sanctae Mariae, vel ad Aquam pendentem. Sed puto, quod melior sit via ad balneum sanctae Mariae sic. Bolonia. 13 Castellum sancti Petri. 7 Emula. 10 Feance. 10 Furlin. 2 San Martien strate. 4 Meldola. 10 Civitella. 15 balneum sanctae Mariae. Alpes 15 leucarum. Champ. 8 Sibeau. 6 Aretium. 8 Chastelium. 8 Ursage. 16 Castel. 10 Sarminian. 6 Orbete. 12 Mons Flascun. 8 Viterbium. 16 Sutrium. 16 Castellum sancti Petri. 8 Roma. Si papa fuerit Perusii, Assisii, Interminis vel circa loca illa, de Ursage eas 4 leucas usque Gunfin, et sic ulterius; et habebis lecum Perusinum ad manum dextram, sed praedicta via de Ursage usque Castel ad manum sinistram. Ecce habes iter Romanum per vallem Maurianam. See dico tibi, quod ad multa miliaria plus habet itineris, quam reliquae viae."

(Ritorno)

"Hiis auditis Firri respondit: Qua via michi redire consulis? Cui Tirri: Nescio, societas et rerum eventus et temporum tibi reditum demonstrabunt. Sed dic, quorsum vis redire? Cui Firri: In Daciam, unde exibo.

Et Tirri: Poteris redire per vallem Tarentinam, per Evelinum, per montem Iovis; poteris etiam per Pusterdal.

Per vallem Tarentinam sic. A Roma redeas per Viterbium, et sic ultra Alpes ad balneum sanctae Mariae via praedicta usque Meldolam. Et, tunc Furlin non veniens, eas 25 leucas ad Tavernam? Inde 9 per modicam aquam, ex utroque tatere omnino paludosam usque trans Padum. 3 asd Sanctum Albertum. 30 ad Argenteam. 20 ad Ferrariam. 10 ad aquam. 7 per aquam. Haec aqua, quamvis sit modica, tempore tempestatis valde est periculosa, quia a nullo latere refugium est, obstandibus paludibus et deserto; et licet primo sit arta, ad ultimum se dilatat. Unde consulo tibi, ut tranquillo tempore transeat in bona navi. Bonos homines ibi habere non potes, quia nequissimi manent ibi leccatores. Transeat ergo contra diem, non contra noctem. Aqua transacta, vadas 5 leucas usque Ruvine. 5 iterum ad Anguillariam. 28 ad Paduam. 8 Curterule. 8 Passanum. Ibi est introitus ad montana. 3 Solanie. 12 Sysmo. 2 Covalle. Ibi est antrum naturale in monte, et urbs de antro facta. Nequam sunt in antro, cum sociis transeas. 8 Grind. 10 Ausuge. 5 Leuin. 5 Pergine. 5 Tarentum. 25 Novum Forum. 5 Francole. 10 Boz. Inde duo ad Clusam. Inde duo ad Brixiam. De Brixia quator usque Stercinge. Si vero suasum tibi fieri redire per Carnolum, cum a Roma veneris Ravennam, de Ravennam per mare Venetiam eas et inde Tervisium; et sic transibis Pusterdal carissima sunt tempora et mala hospitia. De Stercinge quator milliaria usque Materel. 3 Enspruc. Prope locum Illum est claustrum, ubi iuxta altare ad laevam sepultus est Heymo. Cuius sepulcrum habet longitudinem 13 pedum, quorum duo porrigunt subtus murum. 11 sunt extra murum. De Enspruc 2 usque Cirle. 4 Medewald. 3 Bardenkerke. 2 Amergo. 5 Schange. Ibi eris de montanis. Inde per 4 miliaria occurret tibi Ingelinge, per 5 Augusta. 5 Danubius, Transi Danubium et statim intra Vorthen. 4 Offinge. 3 Dinkepole. Rodenborch. 3 Ouwe. 2 Osenvorde, Moyn fluvius. 3 Herbipolis. 5 Swinvorde. 3 Muirestad. 1 Niestad. 4 Werra fluvius, Meininge. 2 Smalekalte. 5 Gota. 3 Salca. 5 Northusen regis. Harthicus mons habet tria miliaria Haslevelde. 2 Werningerothe. 3 Horneborch. 3 et Brunswich. 2 Rithhusen. 3 Testle. 16 Stadium; transi Albiam et curre in Daciam. Si placuerit tibi redire per Elvelinum montem; que Longobardi vocant Ursare, a Roma eas iterum. 8 leucas ad Castellum sancti Petri. 16 Sutrium. 16 Viterbium. 8 Mons Flascun. 8 ad lacum sanctae Christinae. 7 ad Aquam pendentem. 20 ad Sanctum Clericum. 20 ad Sexnam. 10 Marcelburg. 24 Florentiam. 20 Recorniclam. 33 Bononiam. 20 Mutinam. 15 Regium. 15 Parmam. 15 Bur san Domin, videlicet de Sexna eas per Luccam, Lukkemange. Woste Lune, Pon tremele, et ita usqua Placentiam, Mediolanum et Cumam. Ibi venies ad lacum Cumanum. Qui sunt de Suevia, et huiusmodi regionibus, lacum Cumanum transeunt, et vadunt per Sete Munt in suam regionem. Tu autem omittas lacum ad dexteram manum, et eas ad sinistram versus Lowens 16 milliaria cum lacu. Ibi mons incipit, et currit usque Zonrage. De Lowens usque Belence una dieta, inde 3 dietae usque Lucernam cum stagno. Procedas 5 et occurret tibi Tovinge, sed maxima sunt illa miliaria. 4 Basilea. 16 Stracesborch. 18 Spira. 6 Wormatia. 7 Binge. 5 Botharde. 2 CONFLUENTIA. 2 Andernake. 5 Bunna. 4 Colonia. Cum veneris Basileam, bene fac pedibus tuis, et intrando navem descende usque Coloniam. 8 Riekeleyhusen. 4 Monasterium; et sic eas usque Bremam. Iterum si vis, vadas de Colonia. 5 miliaria usque Nussiam. 9 Xantis. 7 Arnem. 6 Seist. 1 Traiectum. Ibi intra navem, et descende usque Muthen et ita per mare in Stauriam, et sic in Daciam. Si vis transire montem Iovis, cum Roma redieris, de Placentia eas Vercellis et ita trans montem Iovis venies ad sanctum Mauricium, et sic Basileam.

Ecce habes omnes fere vias itineris versus Romam.

Albert von Stade: Bestellmöglichkeiten des Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikons Zur Hauptseite des Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikons Abkürzungsverzeichnis des Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikons NEU: Unser E-News Service Wir informieren Sie regelmäßig über Neuigkeiten und Änderungen per E-Mail. Helfen Sie uns, das BBKL aktuell zu halten! Verlag Traugott Bautz www.bautz.de/bbkl Band I (1990) Spalte 84 Autor: Friedrich Wilhelm Bautz ALBERT von Stade, Abt, Chronist und Dichter, * Ende des 12. Jahrhunderts in Norddeutschland, † 5. oder 9.2. wahrscheinlich nach 1264. - A. wurde 1232 Abt des Benediktinerklosters St. Marien in Stade und bemühte sich seit 1236, das Kloster nach der strengen Zisterzienserregel zu reformieren, was ihm aber nicht gelang. Darum legte er 1240 die Abtwürde nieder und trat in das Franziskanerkloster zu Stade ein. - A. schrieb eine bis 1256 (vielleicht auch bis 1264) reichende wertvolle Weltchronik und ein in Distichen verfaßtes Epos von 5314 Versen über den Trojanischen Krieg (»Troilus«). Werke: Chronik, hrsg. v. Reinerus Reineccius, Helmstedt 1587, v. Johann Michael Lappenberg, in: MG SS XVI, 283 ff.; übers. v. Franz Wachter, 1940 = GDV 2. Ges.ausg. 72; Troilus, hrsg. v. Jh. Merzdorf, 1875. Lit.: zur Chronik: L. Weiland, Annales Stadenses, Hamburgense, Bremenses, in: Forschungen z. dt. Gesch. 13, 1873, 157 ff.; - Manitius II, 412; III, 355. 518; - zum Troilus: Heinrich Christensen, Das Alexanderlied Walthers v. Chatillon, 1905, 166 ff.; - K. Fiehn, Zum Troilus A.s v. St., in: Stud. z. lat. Dichtung des MA. Ehreng. für Karl Streckel, 1931, 45 ff.; - Manitius III, 753. 772. 799. 924. 1023. - Tob. Eckhard, Vita Alberti Stadensis abbas, chronici auctoris, Goslar 1726; - Johann Michael Lappenberg, in: Arch. d. Ges. f. ältere dt. Gesch.kunde 6, 1831, 8 ff.; - Wattenbach II, 439 ff.; - K. Fiehn, Albertus Stadensis, in: HV 26, 1931, 536 ff.; - Ders., Die Gesch. der Marienklöster Harsefelde (Rosenfelde) u. Stade, in: HV 30, 1935, 233 ff.; - VerflLex I, 30 ff.; - ADB I, 209; - NDB I, 136; - LThK I, 282. Letzte Änderung: 27.11.1999

Il racconto riportato sugli Annales Stadenses è stato pubblicato anche su Medioevo:

«Buon fratello Firri, da dove vuoi passare?» chiede Tirri.

Risponde Firri: «Attraverso la valle Mauriana».

Di nuovo Tirri: «*Nominerò i luoghi e aggiungerò le distanze. Qui avrai due possibilità per attraversare gli appennini: o da Bagno di Romagna, o da Acquapendente. Ma ritengo sia migliore la strada da Bagno di Romagna*». A questo punto il monaco non solo indica la strada, ma fornisce anche le distanze (esprese in miglia o leghe, equivalenti a due chilometri): «*Da Bologna a Castel San Pietro ci sono 13 miglia, 7 a Imola, 10 a Faenza, 19 a Forlì, 2 a San Martino in Strada, 4 a Meldola, 10 a Civitella, 15 a Bagno di Romagna. Per attraversare l'Alpe di Serra ci sono 15 miglia fino a Campi, 8 fino a Subbiano, 6 fino ad Arezzo, 8 a Castiglion Fiorentino, 8 a Ossaia, 16 a Castiglion del Lago, 10 a Sarminia* (per Stopani si tratterebbe di Moiano, sede di un monastero benedettino e di una chiesa dedicata a San Iacopo, altri visto che le distanze non coincidono suggeriscono la rocca di Carnaiola), *6 a Orvieto, 12 a Montefiascone, 8 a Viterbo, 16 a Sutri, 16 a Castel San Pietro, 8 a Roma*».

Il buon monaco aggiunge anche che «*se il Papa per caso fosse a Perugia, o ad Assisi, o a Terni, o in quelle zone, da Ossaia vai per 4 miglia fino a Gunfin e così per altre 4 miglia fino ad avere il lago di Perugia alla tua destra, ma la strada descritta da Ursage fino a Castello a sinistra. Quello è il tracciato romano per la valle Mauriana*».

Questo brano illustra un'antica via di pellegrinaggio, Romea di Stade o Germanica appunto, che collega il nord Europa con Roma e fu scoperto per caso tra le pagine degli Annales Stadenses nella biblioteca Herzog August di Wolfenbuttel nel XIX secolo. Una cronaca compilata dal monaco benedettino (e poi frate francescano) Alberto di Stade tra il 1240 e il 1256: “*Annales Alberti Abbatis Stadensis (a condito orbe usque ad annum Iesu Christi 1256 deducti in Nomine Patris et Filii et Sancti Spiritus Amen)*”; furono una delle “guide” più conosciute del Duecento infatti tra i temi della narrazione si consigliano itinerari per il pellegrinaggio verso Roma dalla Germania con indicazione di percorsi diversi per il viaggio di ritorno. Vengono segnalati luoghi e distanze con partenza da Stade (località non lontana da Amburgo, sull'estuario del fiume Elba).

Nel dialogo tra i due religiosi viene esposto il percorso per raggiungere Roma (e tornare indietro) con una ricca descrizione di luoghi, usanze e costumi, tappe, distanze, curiosità e anche consigli su come muoversi scegliendo i percorsi in base a «*societas, et rerum eventus et temporum*», cioè compagnia dei pellegrini, situazione politica e stagione dell'anno.

Il Passo di Serra e il conseguente percorso per la valle del Bidente e fino alla Valdichiana seguono un antico tracciato appenninico già utilizzato in epoca preistorica, al pari del Brennero (la *Melior Via* per Alberto di Stade) per le Alpi, perché consente di passare da una valle all'altra senza particolari dislivelli. Non per nulla il Passo di Serra fu scelto dagli Ottoni e dagli Svevi nelle loro discese in Italia (il percorso segue i confini di città fedeli all'imperatore e feudi di diritto imperiale). Anche Matteo Paris nel suo *Iter de Londinio in Terram Sanctam* (nel quale è inserita anche una mappa di pergamena a colori con tutto il percorso) indica come praticabile il tracciato lungo la via Emilia fino a Forlì e poi l'ascesa verso l'Appennino e la discesa verso Arezzo: «*Alpes bolon. Florence. Aresce. Peruse. Asise. Fulins. Spoletum. Rieta*».

Torniamo ai due monaci Firri e Tirri e al buon Alberto di Stade. Quello che racconta, per bocca dei due personaggi di fantasia, è il suo viaggio a piedi, con piccole imbarcazioni, a dorso d'asino, quello che compie realmente, fino a Roma, per presentarsi davanti al Papa e chiedere di poter riformare la comunità di cui è abate secondo i dettami cistercensi, per combattere il lassismo e la ricchezza che allontanano dalla contemplazione e da Dio. Alberto ottiene il permesso dal Pontefice, ma quando torna a Stade i monaci si ribellano; lui si dimette ed entra nell'ordine dei Minori. Inizia a scrivere e ci lascia il resoconto di quel viaggio, come se fosse un antesignano di Jack Kerouac o Bruce Chatwin: Austria, Baviera, Turingia, Sassonia Anhalt e Bassa Sassonia, Bolzano, Trento, la Valsugana, Padova, Ferrara, Ravenna, Forlì, Meldola, Bagno di Romagna, l'Alpe di Serra, Campi di Bibbiena, Subbiano, Arezzo, Ossaia, Castiglion del Lago, Orvieto, Montefiascone e Roma (il percorso è raccontato anche all'inverso, per un totale di 3.500 chilometri e sei mesi di viaggio). È il cammino di Alberto, la Romea di Stade o Romea Germanica.

La Romea Germanica entra in Umbria attraverso la striscia di territorio racchiusa tra il corso del Chiani e il lago Trasimeno, lungo la strada che da Cortona, passando per Ossaia (Ursage, toponimo che richiama la strage dei romani da parte di Annibale) e le pendici di Castiglione del Lago, l'antica Castellum Leonis sorta in una posizione strategica e contesa da Etruschi e Romani prima, e in epoca medievale da Perugia, Arezzo e Siena, assurta al rango di marchesato nel XVI secolo con i Della

Corgna. Il pellegrino prosegue, quindi, per Pozzuolo Umbro, un borgo fortificato di origine altomedievale a presidio del passo che evitava le zone di palude, costeggia Villastrada (un nome che rimanda ad un insediamento sorto vicino ad una “*strata*”). Sfruttando un antico tracciato etrusco giunge a Paciano, una cittadina medievale fondata nel XIV secolo e arroccata sul monte Petralvella, poco distante dall’ormai diroccata Torre di Orlando (uno dei tanti toponimi del “*grand tour*” del paladino in Umbria), già nominata in un documento di Berengario I nel 917. Uscendo da Porta Fiorentina ci si dirige verso Città della Pieve le cui origini sono molto remote, anche se viene nominata intorno all’anno Mille come *Castrum Plebis S. Gervasi*. La città sorge su un’altura che domina l’intera Valdichiana e il Trasimeno e spicca sul paesaggio per il rosso del laterizio con il quale è costruita. È la città natale di Pietro Vannucci, il Perugino, maestro di Raffaello.

Il pellegrino uscito da Città della Pieve si dirige verso Orvieto, passando ai piedi del castello di Salci, costruito nel XIV secolo dal condottiero Vanni Bandini e inerpandosi verso Fabro con la sua rocca dell’XI secolo posta a guardia del passaggio sul fiume Paglia, poi Monteleone d’Orvieto e Parrano, borghi fortificati che sorgono lungo l’asse viario della Cassia (oggi A1) e della Romea (Statale 71) con funzione di avvistamento. Nella zona sorge la Badia di San Nicola, fondata nel 1007 e riformata da san Romualdo. Vi vesti l’abito Magister Gratiano, giurista e fondatore del diritto canonico, ricordato da Dante Alighieri insieme con san Tommaso d’Aquino, Pietro Lombardo e sant’Alberto magno. Il pellegrino cammina all’ombra della rocca di Carnaiola (individuata da alcuni storici come la Sarminiam nel testo di Alberto di Stade e chiamata Sarmugnano o Sermugnano nel Catasto Orvietano del 1292) costruita nel 1055 e luogo di nascita della beata Giovanna da Orvieto, terziaria domenicana del XIII secolo. Un atto giudiziario del Comune di Orvieto ricorda che proprio sulla strada per Sarmugnano «*Cola di Guatiero, Ciolo [...] e Giovanni di Amata Angeli di Ficulle contro i quali è questo processo per inquisizione [...] poiché contro il nostro mandato andarono con le armi per la strada che va a Sarmugnano e su questa strada ferirono dei romei*».

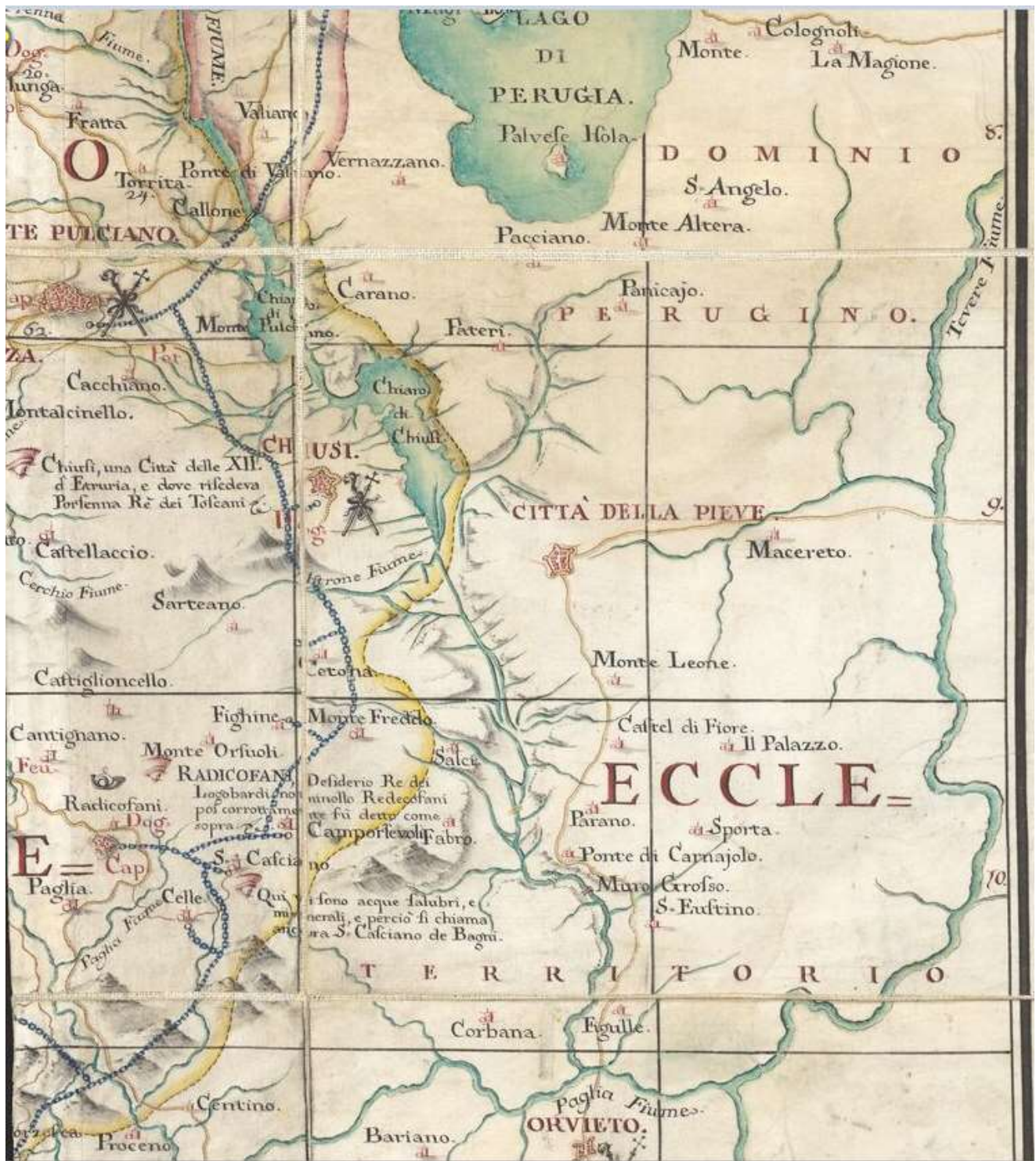
Poco distante c’è Ficulle, centro prima etrusco e poi romano, posto a guardia della via Traianea. Le mura medievali e il castello della Sala testimoniano l’importanza del castello per il Comune di Orvieto negli anni di lotte con Comuni vicini. Lasciata Ficulle si arriva ad Allerona, castello medievale posto a baluardo contro la non troppo lontana Chiusi. E la via Romea si avvia, così, agli ultimi chilometri in territorio umbro, giungendo proprio ai piedi dell’imponente Orvieto e ai mosaici del duomo che splendono nel sole.

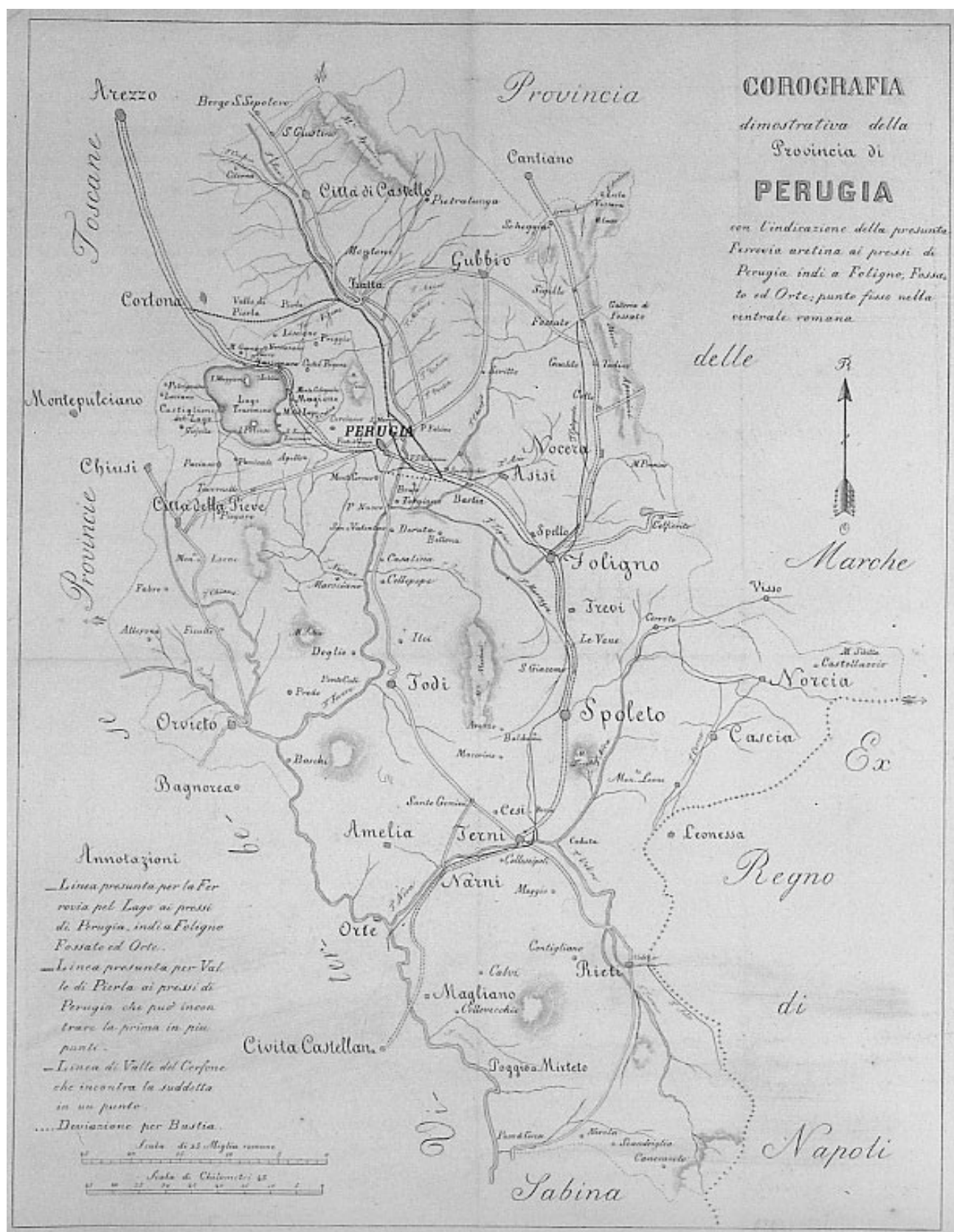
L’antica Via Romea Germanica è anche disseminata da *hospitales*, *domus leprosorium*, *tabernae* ed *hosteriae* ad uso dei pellegrini. Questi luoghi hanno lasciato tracce anche nella toponomastica locale. A Città della Pieve erano presenti l’Hospitalis Novum di Santa Maria dei Bianchi, costruito sul finire del XIII, e quello di San Giacomo de Porta Vecciani costruito dal beato Giacomo da Città della Pieve nella seconda metà del ‘200, diverse *tabernae* e una *domus leprosorium* a circa due chilometri a sud dalla città, in località Lazzaretto dove si trova la chiesa della Madonna della Sanità. Appena usciti dal borgo di Sarminian si incontrava il *pineti hospitalis*, testimoniato dal Catasto Orvietano del 1292 mentre vicino al Ponte di Carnaiola si trova il vocabolo San Lazzaro, sito di un antico ospedale per infermi, ricordato in un documento del 1244 come «*hospitalis leprosorium de vallis Ficullis*».

Nella storia delle vie francigene, francesce o romei si intersecano anche leggende e racconti, come il viaggio del cancelliere di Federico il Barbarossa e vescovo di Colonia Rinaldo di Dassel. Gli storici discutono ancora sul percorso compiuto dal vescovo con le reliquie dei magi trafugate da Milano l’11 giugno del 1164. Un viaggio non proprio trionfale, ma quasi segreto, tanto che alcune fonti testimoniano che avrebbe trasportato le reliquie di nascosto, «*clam auferens e magno labore et periculo*». Tre erano le strade possibili: per il Gran San Bernardo fino a Magonza oppure le due varianti segnalate da Alberto di Stade, la prima per il Gottardo e per la via fluviale del Reno, la seconda per il Moncenisio. Un documento riporta la notizia secondo la quale Rinaldo abbia presieduto un concilio dei vescovi borgognoni a giugno per sostenere come papa legittimo Pasquale III (il 23 giugno le reliquie erano a Colonia). I tempi fanno pensare che abbia seguito questa seconda via indicata da Alberto di Stade.

Una testimonianza di questo tracciato anteriore al monaco tedesco, infine, si riscontra nella cronaca del viaggio a Roma e Gerusalemme, compiuto tra il 1151 e il 1154, del monaco islandese Nicola di Munkatvhera, abate del monastero di Thingorde, partito proprio dalla città anseatica di Stade.









Ospedali di Castel della Pieve.

Ospedale del B. Giacomo. Hospitale S. Jacobi ... Fuori della Porta Romana, o sia del Vecciano si estendeva il Borgo sino al Poggio delle forche, così detto, perché ivi soleua anticamente eseguirsi il supplizio dei rei di morte ... Questo restò diruto ... invasione de' Toscani ... nell'anno 1645 ... fu demolita porzione dello stesso Borgo./ Al presente non iscorgesi nel medesimo che la chiesa del B. Giacomo, e la Chiesa e Convento de' PP. Serviti ... ed alcune abitazioni a quel fabbricato contigue, cioè un Oratorio della Confraternita dei Puri ... ed esistono ancora alcune Case; che servivano anticamente per uso di Ospedale per gl'Infermi, e Pellegrini, delle cui ragioni fu difensore il B. Giacomo ... Ospedale ... nella chiesa del SS. Nome di Gesù allora esistente (di nuovo eretta nel 1798), Ospedale ... nella chiesa di S. Maria de' Bianchi (1720); Ospedale dei poveri Infermi presso la Porta di S. Francesco ... A contatto delle mura Castellane, e prossima al Seminario evvi la chiesa di S. Maria Maddalena, anticamente detta di S. Egidio ... In questa chiesa vi fu trasferita la Compagnia della SS. Trinità ... fu soppressa nell'anno 1806. per riunire i suoi beni all'Ospedale dei poveri Infermi.

Beato Giacomo Villa. Nacque a Castel della Pieve nella seconda metà del sec. XIII. Studiò diritto a Siena, ove conobbe i Servi di Maria e collaborò con loro nel servizio presso l'ospedale di Santa Maria della Scala. Tornato in patria e ordinato sacerdote, si fece carico, donando anche tutti i suoi beni, di un ospedale fatiscante fuori porta del Vecciano, ove prese ad assistere con amore i più diseredati. L'ospedale però, sottoposto alla giurisdizione del vescovo di Chiusi che esigeva pesanti censi annui, decadde e il giovane sacerdote rivendicò in tre diversi gradi di giudizio la libertà e l'autonomia dell'istituzione. La vicenda va inquadrata nel contesto delle lotte per l'autonomia tra Chiusi, il dipendente Castel della Pieve e Perugia. Dopo un colloquio chiarificatore con il vescovo di Chiusi, sulla via del ritorno il sacerdote fu assalito da sicari e ucciso: era il 15 gennaio 1304. Il suo corpo, ritrovato casualmente da pastori e conteso tra Chiusi e Castel della Pieve, fu affidato – dice la leggenda – ad un carro di buoi, che si diressero a Castel della Pieve, mostrando così anche l'avallò del “cielo” alla volontà di autonomia della cittadina subalterna. Passando per Castel della Pieve, papa Benedetto XI, che fuggiva da Roma in preda alle fazioni per ritirarsi nella più quieta Perugia, sentendo narrare la triste storia di Giacomo Villa, lo definì il “santo elemosiniere”. Questo appellativo, dato da un papa poi proclamato beato, parve

una sorta di beatificazione equipollente, che spinse i pievesi ad onorare ancor più il loro eroe. S'ebbe anche una "elevazione" delle sue spoglie, che nel 1687, essendo fatiscente l'oratorio del Vecciano, furono trasferite in cattedrale, per essere poi, l'11 luglio 1717, riportate nella nuova chiesa e deposte in un'urna sopra l'altar maggiore. Nel 1807 fu riconosciuta la legittimità del culto *ab immemorabili* e si concesse alla città l'ufficiatura richiesta, che fu estesa successivamente anche ai Servi di Maria e ai Frati Minori, appartenendo Giacomo Villa contemporaneamente ai due Terz'Ordini. Conosciuto e onorato come "martire della giustizia", per due volte è stato proposto come patrono degli avvocati d'Italia. Il *Martirologio Romano* lo ricorda con le parole: "A Città della Pieve in Umbria beato Giacomo, detto l'Elemosiniere, che, giurisperito, si fece avvocato dei poveri e degli oppressi".

LA VIABILITÀ NEL MEDIOEVO

Un atlante europeo delle strade medievali non ha senso: molte regioni, certamente le più popolate, erano attraversate da una fitta rete di strade che collegavano tra loro le città e i numerosi borghi e castelli e gli altri insediamenti che punteggiavano specialmente le aree collinari. Anzitutto occorre ricordare che nessun potentato di allora, laico o ecclesiastico, era in grado di organizzare strade a lunga percorrenza né, tanto meno, di distinguerle con un nome, come era stato nell'antichità per le grandi vie consolari romane o come avviene ai nostri giorni per le strade statali o le autostrade, contraddistinte se non da un nome almeno da un numero. Il fatto che nel Medioevo fosse venuto meno l'uso del veicolo a ruote, che sembra quasi scomparire, e si viaggiasse a piedi o, solo i più ricchi, con una cavalcatura e che le merci si trasportassero con animali da soma non richiedeva alle strade particolari infrastrutture e opere a regola d'arte. Pochi e precari erano i ponti, sommario il manto stradale, semmai numerosi, in quantità quasi inverosimile, erano gli ospedali per aiutare i viandanti che si spostavano in maniera tanto precaria. Famosi sono rimasti ospizi posti nei tratti più difficili delle strade, come i valichi alpini, e, ovviamente, là dove si verificavano passaggi obbligati e/o convergenza di percorsi. In fatto di qualità del manufatto non vi era una grande differenza tra un tracciato battuto da viaggiatori di lunga percorrenza e una via di interesse regionale, se non addirittura locale. Insomma tra un sentiero e una strada importante del Medioevo non vi era la differenza qualitativa che oggi si registra tra il solito sentiero e un'autostrada. Data la capillarità dell'insediamento - in certe aree questo era più ricco che al presente - dobbiamo convenire che nel Medioevo la rete viaria seppure modesta era assai articolata. In questo reticolo di strade, di qualità relativamente modesta, non emergeva in maniera netta la viabilità a lunga percorrenza. Questa, nei documenti medievali, appare di solito ricordata in maniera così occasionale e frammentaria, magari con denominazioni diverse, da dare l'impressione che chi usava quel termine avesse soltanto l'idea della funzione itineraria di quel tratto di strada. In certe aree densamente abitate, addirittura, più che tentare l'individuazione di una specifica direttrice medievale, conviene vedervi la funzione di un «territorio-strada».

Un altro dato da sfatare riguardo alle strade del Medioevo è che esse fossero percorse unicamente da pellegrini, che certamente erano una componente non trascurabile nel variegato universo dei viandanti. Forse soltanto il cosiddetto «cammino di Santiago» poteva vantare, soprattutto nel tratto iberico, una specificità di strada di pellegrinaggio.

Ma le strade per Roma (romee o francigene che fossero), così come quelle che scendevano verso i porti della Puglia, erano percorse da un buon numero di mercanti e da chissà quanti altri individui con interessi diversi e locali.

Un viaggiatore del Medioevo che si accingeva a compiere un lungo viaggio disponeva sicuramente di indicazioni sui luoghi da attraversare, ma, all'atto pratico, possiamo dire che «progettava» il percorso del suo viaggio. Piuttosto che individuare sulla carta d'Europa una rete viaria del Medioevo - che unendo tra loro le città di allora finirebbe per coincidere con le strade di oggi, salvo inevitabili e, tutto sommato, piccole varianti - è sembrato più opportuno dare delle tracce cartografiche degli itinerari che, in forma descrittiva (elenchi di luoghi di tappa) che individuare sulla carta d'Europa una rete viaria del Medioevo - che unendo tra loro le città di allora finirebbe per coincidere con le strade di oggi, salvo inevitabili e, tutto sommato, piccole varianti - è sembrato più opportuno dare delle tracce cartografiche degli itinerari che, in forma descrittiva (elenchi di luoghi di tappa) ci hanno lasciato alcuni viaggiatori medievali. (Italo Moretti)

LE STRADE MEDIEVALI

Eredi degli oltre 100.000 km di strade romane, di norma lastricate e spesso in linea retta (con possibili pendenze di oltre il 20 per cento), le vie di comunicazione terrestri del Medioevo europeo erano povera cosa. Le sempre minori esigenze di reti di collegamento per scopi militari, amministrativi o commerciali, testimonianza della riduzione dei traffici mercantili, della frammentazione politica e della dislocazione delle strutture di dominio in Europa, si rifletterono nell'abbandono di innumerevoli tracciati, nell'assenza di manutenzione di molte altre strade e, più in generale, nella profonda trasformazione degli itinerari romani: da strade coerenti e a lunga distanza (ricostruibili grazie soprattutto alla *Tabula Peutingeriana*, rappresentazione cartografica della rete stradale romana tra il IV e il V secolo) a una miriade di piccole strade che collegavano centri sparsi, conformandosi nuovamente, come le strade etrusche, all'andamento del terreno e prive delle stazioni di sosta e di vettovagliamento (*mansiones*, *mutationes*) che avevano contraddistinto gli itinerari, pubblici e privati, romani. La drastica riduzione degli scambi commerciali altomedievali mise definitivamente a rischio la maggioranza delle reti stradali di origine romana, tranne che in Italia. Da allora sino al Trecento inoltrato i grandi itinerari stradali furono davvero pochi, legati sia ai traffici mercantili sia alle direzioni di pellegrinaggio, verso Santiago de Compostela, Roma e anche Gerusalemme. I maggiori itinerari medievali furono la *via Romea Francesca* che da Roma, via il Moncenisio o il Gran San Bernardo, portava in Champagne e sino alla Manica; la *via Tolosana* che tagliava la Francia meridionale da ovest a est sino alla penisola iberica; la *via Romea Stadense* che dal passo del Brennero collegava la Germania a Venezia e valicava l'Appennino. Un'importantissima rivoluzione nella direttrice nord-sud ebbe luogo alla metà del Duecento quando la ricostruzione di un grande ponte permise l'apertura del San Gottardo. Contemporaneamente anche le strade dell'Europa centrosettentrionale aumentavano: al classico *Hellweg*, che da Dortmund raggiungeva Magdeburgo, si affiancò

l'itinerario Lubecca-Münster-Stettino, mentre Praga, Breslavia, Leopoli e Kiev diventavano punti fermi di nuove vie di comunicazione terrestri. *G. Castelnuovo*



Silvio Manglaviti: studioso di Geografia Storica dei Territori. WG Comune di Orvieto-Via Romea Germanica. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria; Istituto Storico Artistico Orvietano; Orvieto Città del Corpus Domini. Laurea in Studi Internazionali, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Roma La Sapienza. Già Ufficiale Generale dei Granatieri, Geografo – Terrain Analyst dai Corsi regolari superiori di Geografia Militare della Scuola Superiore di Scienze Geografiche (former Scuola di Topografia, Cartografia e Geodesia) nell'Istituto Geografico Militare in Firenze. Insegnante (abilitazione Corso c/o Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano in Torino), già titolare delle Cattedre di Topografia militare e Geopolitica applicata alle Operazioni militari al Corso di Laurea in Scienze Organizzative e Gestionali dell'Università della Tuscia, per la Scuola Sottufficiali dell'Esercito in Viterbo; ivi, già Capo Agenzia Rapporti con l'Università e Direttore della Biblioteca militare di Presidio.